

ISM

ITINERARIO FORMATIVO 2011 - 2012

Vino nuovo in altri nuovi

Passi nella fede con il Vangelo di Marco



ISTITUTO SECOLARE MISSIONARIE DELLA REGALITÀ DI CRISTO

*I testi del presente Sussidio sono stati preparati da:
Mons. Mario Rollando, P. Cesare Vaiani
e i membri delle Commissioni Aspiranti, Giovani Professe e
Formazione Permanente del Consiglio Centrale.*

Foto di copertina: Istanbul, Chiesa di S. Salvatore in Chora (Museo di Kariye), Nozze di Cana.



INDICE

INTRODUZIONE	5	
PRESENTAZIONE	7	
NOTE	La fede nel nostro vissuto	8
INTRODUTTIVE	Il Vangelo di Marco	12
PRIMA	“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1-8)	16
LECTIO	Fede e adempimento delle Scritture	
SECONDA	PRIMO SEMINARIO DI FORMAZIONE – NOVEMBRE 2011	24
LECTIO	“Tu sei mio Figlio, il prediletto, in te mi sono compiaciuto” (Mc 1,9-11) <i>La fede è dono e compito. E se la nostra vocazione fosse “diventare un ponte”?</i>	
PRIMA	In ascolto delle VOCI...	32
SCHEDA	... per diventare PONTI	
AEGP		
TERZA	“Entrato di sabato nella sinagoga si mise ad insegnare” (Mc 1,21-28)	34
LECTIO	<i>Fede e autorevolezza della Parola</i>	
QUARTA	“Convertitevi e credete al Vangelo”	41
LECTIO	(Mc 1,14-20)	
	<i>Fede e conversione. Il Regno e i primi discepoli.</i>	

SECONDA SCHEDA A EGP	Dallo STUPORE alla CONVERSIONE	50
QUINTA LECTIO	SECONDO SEMINARIO DI FORMAZIONE - FEBBRAIO 2012	52
	“Se vuoi, puoi guarirmi” (Mc 1,40-45) <i>Fede e miracolo</i>	
SESTA LECTIO	“Vista la loro fede, disse al paralitico: ti sono rimessi i tuoi peccati” (Mc 2,1-12) <i>Fede e perdono dei peccati. La comunione dei santi.</i>	62
TERZA SCHEDA A EGP	LA COMPASSIONE ci fa incontrare e dà vita alla COMUNIONE	72
SETTIMA LECTIO	“Possono gli invitati a nozze digiunare quando lo sposo è con loro?” (Mc 2,18-22) <i>Fede e adempienze legali</i>	74
OTTAVA LECTIO	TERZO SEMINARIO DI FORMAZIONE - MAGGIO 2012	82
	“Chi compie la volontà di Dio è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3,7-35) <i>Diverse risposte di fede. Maria, prima discepola.</i>	
QUARTA SCHEDA A EGP	Invitate alle NOZZE con tutta l'UMANITÀ	92
INCONTRI DI FORMAZIONE 2011-2012		94



INTRODUZIONE

Abbiamo ancora in cuore la parola che ha concluso il percorso formativo dello scorso anno: "Seguimi!". L'invito forte e semplice di Gesù ha rimesso Pietro alla sequela del Maestro e riporta anche noi sulle Sue orme, guidate dal Vangelo di Marco, dove la prima parola del Signore ai discepoli è: "Seguitemi!" (Mc 1,17).

È un ulteriore richiamo di un Dio che non si arrende di fronte alle debolezze e infedeltà.

Continuiamo allora, insieme alla comunità, passo dopo passo, a scoprire "i prodigi di Colui che dalle tenebre ci chiamò alla sua ammirabile luce" (1Pt 12,9), fino ad arrivare all'ultima parola di questo Vangelo che si conclude con l'invito: "Andate in tutto il mondo" (Mc 16,15).

Il cammino del discepolo nel Vangelo di Marco è infatti orientato verso la missione, che è accogliere la sovrabbondanza dei doni del Signore, condividerli con i fratelli e non tanto donare sé a Lui, parlare unicamente del Suo amore e non a nome proprio o di sé, annunciare la Buona Notizia e non la propria coerenza.

Con questa consolante certezza seguiamo volentieri il cammino formativo per il prossimo anno 2011-2012; lo Spirito, che unisce e vivifica, vedrà le Missionarie di tutto il mondo accomunate dallo stesso itinerario.

Alziamoci, lasciamo la sicurezza delle cose codificate e prevedibili e partiamo per seguire il Signore che Marco ci fa incontrare sulle strade di Galilea, nelle case degli uomini, nella sinagoga, lungo le rive del lago di Tiberiade, nei luoghi deserti, a Gerusalemme...

Sono luoghi e ambiti molto simili a quelli in cui noi viviamo e nei quali la Sua presenza è generativa, anche se non immediatamente visibile, e aspetta di incontrarci.

Potrà succedere che Egli si faccia incontro o vicino a noi per vie inesplorate o inedite, “camminando sulle acque”.

“Coraggio” ripete a ciascuna, che, magari incerta o titubante, lo contempla e lo ascolta, perché, chiamata, desidera seguirlo con tutto il cuore, nella compagnia della Comunità, sparsa in tutti i Continenti, di tante donne e di molti uomini di buona volontà.

Buon cammino.

Il Consiglio di Zona





PRESENTAZIONE

Iniziamo il percorso unitario di formazione che ci vedrà tutte coinvolte, durante i prossimi cinque anni, nella lettura dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli alla ricerca dei tratti caratteristici e fondamentali della nostra vocazione: secolarità, consacrazione, missione.

Le Missionarie, le Aspiranti e le Giovani Professe di tutto il mondo potranno quest'anno accogliere, negli incontri mensili e negli Esercizi, il Vangelo di Marco come la buona notizia che raggiunge la loro vita, per scegliere con gioia di porsi alla sequela di Gesù.

Desideriamo accogliere la Parola che abita il nostro quotidiano andare per le vie del mondo. Ci accompagneremo reciprocamente nel cammino, per imparare a riconoscere il bene che cresce nelle realtà di ogni giorno.

Ogni unità del sussidio prevede, dopo il percorso della lectio sul Vangelo di Marco, un breve testo dagli scritti di Francesco e Chiara e il riferimento alle Costituzioni. Potremo così compiere il percorso “dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita” e lasciare che la Parola ci trasformi e rinnovi nel profondo.

Ogni due unità, attraverso una scheda, potremo tutte condividere la proposta di riflessione per le Aspiranti e le Giovani Professe, nella certezza che *“il senso profondo della vocazione viene svelato progressivamente e che la fedeltà al Vangelo richiede un cammino di conversione continua”* (Cost. art. 28).

Buon cammino a tutte!

*Le sorelle e i fratelli
del Consiglio Centrale*

NOTE INTRODUTTIVE

La fede nel nostro vissuto

Quanto scrive Walter Kasper in “Introduzione alla fede”¹ è quasi una sintesi dell’intento dell’evangelista Marco nello spiegare la fede del discepolo: “*La fede non si rapporta a motivi oggettivi ma ad una persona. È un atto personale di fiducia e crea un legame reciproco tra persone. Come atto personale abbraccia ragione, volontà, affetti nel loro originario essere uniti nella persona dell’uomo*”.

Senza atti di fede non c’è vita umana. Ne compiamo tutti i giorni. E non si tratta della fede cristiana ma d’una struttura credente che dimora in ogni uomo. Chi si sarebbe sposato, chi avrebbe procreato figli, chi avrebbe compiuto certe scelte ardue, al limite dell’impossibile, se non avesse creduto? Qualche altra domanda trova qui spazio: non sarà per un infiacchirsi di queste risorse interiori, per il non scorgere più una luce promettente nel cielo del cuore, che uno non si decide a sposarsi o a seguire un’altra definitiva vocazione? Senza questa apertura credente la vita ingrigisce, perde smalto, significato.

Non sarà per questa stanchezza dell’anima che uno finisce col restare ai margini della vita e preferisce quasi guardarla dalla finestra più che entrarvi dentro e viverla?

La vita è un combattimento e solo armi interiori consentono di intraprenderla.

¹ Walter Kasper, *Introduzione alla fede*, Ed. Queriniana, pp. 87-88.

- ❖ La fede ebraica è espressa con due verbi: *aman* e *batak*.

Aman, da cui il nostro *amen*, è stabilità, solidità, consistenza partecipata all'uomo da Dio.

Aman significa *aderire a*. In questa adesione l'uomo partecipa della solidità di Dio. L'*aman* è la roccia stabile che orienta le carovane quando nel deserto si sono cancellate le orme dei cammelli. La fede è perciò virtù divina partecipata all'uomo. L'uomo diventa, per la fede, stabile come Dio lo è. Isaia: “*Se non stabilite la vostra esistenza in Yahvé* (se non credete), *non avrete un'esistenza solida*”.

L'altro verbo ebraico, *batak*, significa *aver fiducia in*. I due verbi esprimono lo stesso concetto di rapporto interpersonale: *la fede è l'essere certi di qualcuno, più che ritenere certa qualcosa*. Il credente dei Salmi si sente “*tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre*” (Sal 131,2) e afferma “*in te mi rifugio*” (Sal 16,1).

Nei sinottici, e in modo accentuato in Marco, la fede è ugualmente intesa come partecipazione alla potenza di Dio. Nulla è impossibile a Dio di quanto è impossibile all'uomo. La fede è lasciar agire Dio dentro di noi. Scrive Mazzolari: “*Chi veramente crede, porta Dio in sé*”.²

Per questo ripetutamente torna nei Vangeli questa espressione di Gesù “*la tua fede ti ha salvato*” (Mc 10,52): la fede, in quanto azione di Dio nell'uomo, è salvezza e certezza per l'uomo credente. Questa è la fede intesa come *stretto rapporto interpersonale tra Dio e l'uomo e viceversa. È una fede fatta di fiducia*.

² Primo Mazzolari, *Della fede - Della tolleranza - Della speranza*, EDB, p. 42.

- ❖ La fede è decisione fondamentale e personale, non delegabile. Il “Credo” è una preghiera che nella Celebrazione Eucaristica pronunciamo in prima persona singolare. La fede dell’assemblea è una sola, eppure la mia porta le stigmate della mia storia. La fede è una consegna: è un dire *amen* a Dio, fondando in Lui senza riserve la propria esistenza.

“*La fede sequestra l'uomo e tutti i settori della sua realtà*”³. Essa non sta accanto alla speranza e alla carità, ma le comprende entrambe in dimensioni diverse. La speranza è la fede che si fa slancio, progettualità, incidenza storica. La carità è la fede che diventa comunicazione di bene, dono totale di sé. La fede è il fondamento, la speranza è la progressività, la carità è compimento. Sono tutte e tre prime ma in mondo differenziato: il **primato** della fede, la **priorità** della speranza, la **precedenza** della carità. Poiché compimento resta solo la carità.

Scrive Kasper: “*Uomo santo... non indica nient’altro se non un uomo pienamente credente e, se vogliamo sapere in concreto che cosa significhi credere, dobbiamo andare alla scuola dei grandi santi*”⁴.

- ❖ La stella, metafora della fede, scompare allo sguardo dei Magi. Ma essi non demordono dall’andare e interrogano tutti per essere aiutati, anche Erode. La fede è travaglio. È una **ferita aperta**. Non ricuciamola con le pratiche religiose. Il dubbio è amico della fede. S. Agostino: *fides sine dubio nulla est*. Altri hanno aggiunto: *una fede senza dubbi è una fede senza Dio*.

³ Walter Kasper, *Introduzione alla fede*, Ed. Queriniana, p. 94.

⁴ Ivi, p. 95.

Accade che la stella, scomparendo, faccia sorgere, proprio perché scompare, bagliori nuovi in colui che è al buio. Vale per la vita dei santi: per Francesco la prova della Verna diventa l'esperienza delle stigmate; per Giovanni della Croce la desolazione del carcere di Toledo diventa il suo Tabor. Ma vale anche per tanti non credenti: le loro tenebre si fanno luce per altri. Di André Gide, così scrive François Mauriac: “*Gide ci è servito per conoscere meglio noi stessi. Si ha l'impressione che la sua opera sia stata per la nostra generazione un punto di riferimento che ha consentito a ciascuno di situarsi*”⁵.

- ✳ Il Vangelo di Marco sottolinea che la fede consiste nel riconoscere il Figlio di Dio, Re della storia, nella debolezza della Croce. Benedetto XVI disse a Colonia, nella GMG del 2007, che “*i Magi cercavano il figlio della promessa nel palazzo del re e lo trovano in una casa di povera gente*”. Il Dio rivelato in Gesù è un Dio debole, indigente. Egli pone al centro quello che noi regolarmente mettiamo al margine: la mangiatoia e la croce al centro; come i poveri, i malati, i peccatori al centro. La fede ci pone a contatto con le nostre fragilità e in esse ci fa scoprire l'appuntamento di Dio.



⁵ Citato da Mazzolari in *Della fede - Della tolleranza - Della speranza*, EDB, p. 36.

Il Vangelo di Marco

1. IL VANGELO NASCE DALL'ESPERIENZA SPIRITUALE DELLA CHIESA: PREDICAZIONE DI PIETRO E MARCO.

Nella storia del Cristianesimo non esiste prima il Vangelo e poi, dal Vangelo, la Chiesa. Al contrario, prima c'è la Chiesa che tramanda verbalmente e vive l'insegnamento di Gesù e degli apostoli e, da questa esperienza, germoglia la stesura dei quattro Vangeli. Essi esprimono quattro diverse esperienze di Chiesa e costituiscono ***quattro differenti icone dello stesso Gesù di Nazareth.***

- ***Marco*** redige, in particolare, l'annuncio dell'apostolo Pietro nella Chiesa di Roma e presenta Gesù di Nazareth come il Messia povero, nella cui umanità sofferente è presente il Figlio di Dio, Salvatore. È ritenuto il *Vangelo del catecumeno*.
- ***Matteo*** scrive il suo Vangelo per gli Ebrei che accolgono il Cristianesimo e presenta Gesù di Nazareth nella maestà del Messia, il nuovo Mosé, compimento delle profezie dei Padri che, tramite ampi discorsi, annuncia la Nuova Legge. È ritenuto il *Vangelo del catechista*.
- ***Luca*** si rivolge soprattutto ai pagani e presenta, in particolare, Gesù di Nazareth come il Messia della misericordia, amico dei peccatori e dei poveri, maestro di orazione. È ritenuto il *Vangelo del missionario*.
- ***Giovanni*** scrive, molto anziano, quando cominciano a circolare i primi errori sulla persona di Gesù e lo presenta come il Messia glorioso, Verbo eterno del Padre, tutto teso al compimento della sua ora, che è la glorificazione della Croce. È ritenuto il *Vangelo del contemplativo*.

2. MARCO, INVENTORE DEL GENERE LETTERARIO “VANGELO”

Il vocabolo greco “*euanghelion*”, buona notizia, significava nel linguaggio corrente l’annuncio di un grande avvenimento, come una vittoria sui nemici, l’incoronazione di un re, la nascita di un erede al trono. “Vangelo” è notizia di un fatto che muta il cammino della storia.

Marco, per primo, fa proprio questo vocabolo pagano per annunciare il Vangelo, la lieta notizia di Gesù di Nazareth, vero uomo e vero Dio, la cui morte e risurrezione muta radicalmente il cammino della storia umana.

La Buona Notizia consiste nell’angolatura che Marco dà alla sua narrazione. ***Di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*** La vicenda è raccontata non nella linea della potenza e della gloria, ma in quella della povertà e della sofferenza.

L’espressione “*figlio di Dio*” torna in tre testi: Battesimo (Mc 1,11), Trasfigurazione (Mc 9,7), professione di fede del Centurione ai piedi della Croce (Mc 15,39).

Per Marco “se il *Figlio di Dio* si fosse manifestato nelle forme splendide dell’imperatore, non sarebbe stata lieta notizia, non sarebbe stata novità, liberazione, speranza...”. In Marco vanno sempre mantenuti uniti, per la fede del discepolo, “i due aspetti: uomo e Dio, crocifisso e Risorto. *Gesù di Nazaret e Signore. Sta in questa unione la lieta notizia*”.⁶

Il Vangelo di Marco è strutturato in due parti. I primi otto capitoli (1,14 - 8,30) - metà del Vangelo, che è di sedici capitoli - ci fanno conoscere Gesù di Nazareth come l’uomo inviato da Dio. La confessione di fede di Pietro “*Tu sei il Cristo*” (Mc 8,29) conclude la prima parte. I capitoli successivi

⁶ Bruno Maggioni, *Il racconto di Marco*, Ed. Cittadella, pp. 17-18.

(8,31-16,6) conducono alla fede nella divinità di Gesù di Nazareth.

Matteo e Luca si ispirano a Marco nella stesura delle loro narrazioni, mentre Giovanni compie un percorso del tutto suo. Il fatto che i quattro Evangelisti, annunciando il medesimo Vangelo, ci propongano quattro diverse icone del Signore, è un dato sempre interpellante per il cristiano. Si può affermare che i Santi hanno dato alla Chiesa e al mondo, con la loro personale esperienza di Gesù, sottolineature differenziate dello stesso Volto umano-divino. Chiediamoci se il Gesù di Francesco d'Assisi non sia uguale e diverso da quello di Benedetto da Norcia, o se il Gesù di Teresa d'Avila non sia diverso da quello di Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce, o se il Gesù di Madeleine Delbrèl non sia diverso da quello di Armida Barelli.

La domanda per la nostra vita è: il Cristo, sposo della mia vita, è ripetizione, fotocopia, di altre esperienze spirituali, o è invece, giorno dopo giorno, l'approdo d'una mia sintesi personale? Nella grazia di San Francesco emergono per me aspetti del mistero Gesù di Nazareth che costituiscono un riferimento unificante della mia esperienza spirituale?

3. DUE INTERROGATIVI INTERAGENTI PER MARCO: CHI È GESÙ? CHI È IL DISCEPOLO?

Il Vangelo di Marco è iniziazione alla conoscenza del Signore Gesù e, attraverso gli episodi della sua vita più che tramite le sue parole, introduce il lettore alla sequela. Gesù, a differenza dei rabbini che limitano il loro rapporto coi discepoli all'insegnamento, chiama i Dodici e tutti noi con loro, a condividere la sua stessa vita. Il cristiano si nutre del pane del

Vangelo non semplicemente per imparare una dottrina, ma per prendere parte all'avvenimento che è la vita di Gesù di Nazareth, Messia sofferente e salvatore.

Nel percorso della vicenda cristologica vengono delineati anche i tratti del discepolo, assimilato al suo Maestro e Signore. Esiste una contemporaneità tra Gesù e i discepoli che lo seguono in tutti i tempi e in tutte le parti del mondo. Egli è oggi “*ospite e pellegrino in mezzo a noi*” (Prefazio VII) per continuare, in ogni cultura e nel mutare dei tempi, a camminare insieme a coloro che rispondono al suo appello così come egli camminava con i Dodici.

Nel mistero della Croce si conclude la vicenda umana di Gesù ed è di fronte a tale Mistero che Marco colloca il centurione pagano, figura del nuovo discepolo del Vangelo, unito ai Dodici nel riconoscere, nell'uomo inchiodato alla Croce, il Figlio di Dio: “*Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era figlio di Dio!»*” (Mc 15,39).

PRIMA LECTIO

“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1-8)⁷

Fede e adempimento delle Scritture

¹ Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. ² Come è scritto nel profeta Isaia:

*Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,
egli ti preparerà la strada.
³ Voce di uno che grida nel deserto:
preparate la strada del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,*

⁴ si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

⁵ Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶ Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico ⁷ e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. ⁸ Io vi ho battezzati con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

⁷ I testi biblici a cui facciamo riferimento sono tratti dalla Bibbia di Gerusalemme e riproducono la versione della Bibbia a cura della Conferenza Episcopale Italiana, anno 1971.

Inizio, in greco “arché”, in latino “principium”. Per Marco l’*inizio* del Vangelo è un termine che non ha solo valore cronologico, ma teologico. Il Vangelo, di cui egli si accinge a scrivere, non è solo l’inizio della storia di Gesù ma il principio di tutto.

Tornano le parole del prologo della prima Enciclica di Papa Benedetto *Deus Caritas est*: “All’*inizio della vita cristiana non c’è una grande idea o una decisione etica ma un avvenimento, un incontro con Gesù Cristo*”. Il “principio”, cioè il cuore, il centro, il motore della vita cristiana è il Vangelo.

Ancora Papa Benedetto, commemorando i quaranta anni della *Dei Verbum*, diceva: “La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre trae orientamento per il suo cammino. È infatti la Parola di Dio che, per l’azione dello Spirito Santo, guida i credenti verso la pienezza della verità (cfr. Gv 16,13)”.

Inizio dice pure che il Vangelo non si è manifestato come una realtà totalmente preconfezionata ma ha avuto un principio, uno sviluppo, e continua a crescere sotto l’impulso dello Spirito.

Inizio, poi, non è cancellazione del passato, del Vecchio Testamento, ma è sottolineatura della novità costituita da Gesù di Nazareth che compie le promesse dei profeti. Infatti Marco cita subito Isaia.

Vangelo: non è solo la Buona Notizia annunciata da Gesù, ma è anche quella che la Chiesa vive, elabora e propone. Come Paolo dirà *il mio Vangelo*, così Marco propone il proprio, che è sempre l’unico Vangelo di Gesù, ma col collaudo personale di Marco. Ogni cristiano attualizza l’unico Vangelo. I santi, in modo peculiare, hanno riannunciato in modo personalissimo il Vangelo del Signore. È stato scritto che Francesco d’Assisi è una *Parola nuova*.

Gesù Cristo, Figlio di Dio. Marco colloca i sedici capitoli del suo Vangelo tra due professioni di fede: questa, che è dello stesso evangelista e della sua chiesa, e quella del centurione, figura del catecumeno ai piedi della croce (Mc 15,39). Per l'evangelista l'affermazione *Figlio di Dio* non è mai letta alla luce della gloria e della potenza ma sempre alla luce dell'impotenza e della debolezza. Questo rimane il messaggio fondamentale di Marco.

Il brano evangelico ascoltato evoca ***la voce, il deserto, il cammino:*** sono i tre ritmi che conducono il discepolo ad incontrare il suo Signore.

1. LA VOCE

✳ ***Voce, non Parola.*** Come Giovanni il Battizzatore, ogni discepolo sa di non essere la Parola. L'unica Parola che salva è Gesù.

✳ ***Importanza della voce.*** Troviamo sovente nelle Sacre Scritture riferimento alla voce. Anzitutto alla voce del Signore: “*Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce?*”(Es 5,2); “*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio...*” (Dt 28,1); “*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio...*” (Dt 28,15). I Salmi indicano con frequenza la voce dell'orante: “*Ascolta, Signore, la mia voce*” (Sal 26,7).

Nel Nuovo Testamento c'è un episodio particolare che dice l'importanza della voce umana per percepire il messaggio che da quella voce giunge: la visita di Maria ad Elisabetta. “*Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo*” (Lc 1,44). Basta la voce di Maria perché il Battista danzi di gioia nel grembo di sua madre.

La voce non è solo mezzo, è già contenuto. Diverse voci nella nostra vita: la voce dell'amico, del datore di lavoro, del maestro; una voce autorevole o autoritaria... Quali voci vorrei ascoltare nelle mie giornate?

Com'è la mia voce? Come sarà stata la voce del salmista, del Battista, di Maria? Non si può parlare di Vangelo con qualunque voce. Bando a tutti gli artifici. La voce del Battista o di Maria non era una recita, una finzione... È il cuore che fa germogliare quella voce.

Ci sono voci promettenti, pacifiche, confortanti; ci sono voci aggressive, dure, arroganti; ci sono voci che allontanano e voci che avvicinano, voci che creano ponti e altre che costruiscono muri.

2. IL CAMMINO

“Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco io mando innanzi a te il mio messaggero a prepararti la strada, il cammino...” (cfr. Mc 1,2).

La figura del “cammino”, è fortemente esplicativa della vita del discepolo. Egli è, per natura, un *itinerante, un pellegrino*. Negli Atti degli apostoli la fede cristiana è detta “la via” (16,17). Gesù dice di sé stesso che egli è la via (Gv 14,6). Come Gesù - in modo analogo - il suo discepolo non è tanto colui che apre una via, ma che **si fa via**.

⇒ **Gesù, via al Padre.** Il Battista anticipa nel proprio vissuto quello che Gesù completerà: come Giovanni è via al Messia, così il Messia è via al Padre. Non dimentichiamo mai che il codice interpretativo fondamentale per comprendere chi è Gesù è il suo essere sempre **“per il Padre”**.

Gesù di Nazareth è l'unico caso storico di un uomo, veramente uomo, che sia stato permanentemente unito al Padre.

- ☞ ***Il discepolo, via a Gesù.*** Come Gesù è via al Padre, poiché vive per il Padre, così il cristiano è via a Gesù poiché vive per Gesù. Il discepolo non è mai approdo ma via al Signore. Anche la Chiesa non può mai essere ecclesiocentrica ma cristocentrica. Mai autoreferenziale, ma sempre riferita al Signore.

La via guida, orienta e scompare quando ha compiuto il suo servizio. Percorsa la strada non ci si guarda indietro; i passi compiuti restano alle spalle e noi proseguiamo. La strada non è la meta ma ne contiene un germe. Altro è la strada che porta a Gerusalemme, a Roma sulle tombe degli apostoli, ad Assisi, a Santiago di Compostela, e altro è la strada verso l'agriturismo.

Per questo il discepolo è ***segno*** poiché nel segno è già contenuto un frammento della realtà. Il cristiano è segno di speranza non solo perché la indica ma anche perché la partecipa; è segno di misericordia non solo perché la annuncia a parole ma perché la fa pregustare.



3. IL DESERTO

- ☞ ***Il deserto, habitat del discepolo.*** Appare contraddittoria l'affermazione della Scrittura secondo cui Giovanni *grida nel deserto*. A chi? Per chi?

Il deserto è simile al mare. Il deserto vive ed è immagine dell'infinito. Chi vive nel deserto abita il silenzio, la solitudine, perché si lascia visitare dal Mistero.

Il deserto purifica e libera dalle maschere, dai personaggi, dai ruoli che ci appesantiscono; restituisce verità alla nostra persona. Il deserto abbatte le nostre idolatrie (danaro, potere, successo, cupidigie, narcisismi...). Il deserto ci libera dai nostri accomodamenti, dai luoghi comuni, dalla nostra sete di consensi.

Ciò accade perché il deserto radica nell'essenziale, ci pone di fronte alla Verità che rende liberi e irriducibili innanzi a tutti gli inganni. Nel deserto Giovanni Battista pone le condizioni per la grazia del martirio.



- ☞ ***Il deserto, sorgente di missionarietà.*** Nel deserto Giovanni matura la forza che lo renderà instancabile annunciatore del Regno, difensore della verità, distaccato servitore del Messia. Egli, che viene dal deserto, persuade i suoi ascoltatori ad entrare nel deserto del cuore, come luogo dell'incontro con sé stessi e dell'incontro con Dio. Un deserto abitato.

Con Francesco leggiamo il Vangelo

“La regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità”. (*Regola bollata*, 1,1)

Francesco ha intuito che la sua vita era tutta compresa nel Vangelo. Così scrive nel suo *Testamento*: “E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava cosa dovessi fare, ma l’Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (*Test 14*).

Di queste parole vogliamo sottolineare il rapporto tra **Vangelo e vita**: il Vangelo non è solo da conoscere con la mente ma da vivere. Francesco insegnava che solo attraverso la pratica del Vangelo lo si può capire davvero: mettendolo in pratica il Vangelo mi rivela qualcosa che prima non potevo capire. La vita interpreta il Vangelo e il Vangelo illumina la vita.

Dalle Costituzioni

Guidata dallo Spirito, la Missionaria sceglie di seguire, nella fede, “il Figlio di Dio che si è fatto nostra via” e di vivere nel mondo la forma di vita sua e della sua Santissima Madre. Pellegrina sulle strade del mondo, vive libera da ogni attaccamento per restituire al Signore Dio Altissimo e Sommo tutti i suoi beni, riconoscendo che tutti i beni sono suoi e rendendogli grazie. (Cost. art. 14)

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Le mie relazioni, l'ambiente in cui vivo, le circostanze, gli incontri non sono materiale senza forma, non sono solo fatti, sono eventi. La Parola di Dio illumina e interpreta la realtà. Rivedo in una situazione concreta recente come vita e Vangelo si sono intrecciate e illuminate a vicenda.

SECONDA LECTIO

"Tu sei mio Figlio, il prediletto, in te mi sono compiaciuto"

(Mc 1,9-11)

*La fede è dono e compito.
E se la nostra vocazione fosse "diventare un ponte"?*

⁹ In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰ E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. ¹¹ E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Il Battesimo nel Giordano è per Marco - che non narra, a differenza degli altri Sinottici, l'infanzia di Gesù - la ripresentazione del mistero dell'Incarnazione, come mistero sempre in atto nella vita di Gesù, vero uomo e vero Dio. Questa *dinamica* ci concerne in riferimento al nostro Battesimo, ove ci è donata la virtù della fede e il suo dinamismo. Siamo credenti e lo diventiamo continuamente.

Nel Battesimo del Giordano il Padre manifesta agli uomini, per la prima volta, la divinità del Figlio. In modo ancor più splendente lo farà sul Tabor. Quel Gesù, non riconosciuto dalla folla immersa nelle acque del fiume, è veramente Figlio unigenito, prediletto, del Padre: vero uomo e vero Dio. La vita di Gesù vero uomo (affamato, assetato, solo, impaurito, angosciato) e vero Dio sempre unito al Padre, racconta, in certo modo, la nostra stessa esistenza credente di uomini abitati da tutta la pesantezza della nostra umanità e, al tempo stesso, di

figli adottivi di Dio. Il Battesimo è per noi l'inizio del nostro *combattimento della fede*.

Rileviamo per la “lectio divina” tre passaggi:

1. *Rivolto al cielo*
2. *Immerso nelle acque*
3. *Mediatore tra le due sponde*

1. RIVOLTO AL CIELO

Il Vangelo di Marco dice che Gesù, uscendo dalle acque del fiume, “*vide aprirsi i cieli e lo Spirito descendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».*”

Il testo originale: “*il cielo si squarcò, si lacerò*”. L'uomo Gesù è confermato nella sua figliolanza divina, tramite i cieli aperti, lo Spirito Santo che scende su di Lui, la voce del Padre che lo indica come il prediletto.

Da una parte l'uomo Gesù è proteso al Padre, dall'altra il cielo si apre: ma non è la natura umana di Gesù che ottiene quell'effetto. Il cielo lacerato, lo Spirito che scende, la voce che lo chiama “prediletto” non sono il frutto della sua tensione religiosa, ma iniziativa gratuita del Padre.

Sta qui la differenza tra il battesimo nelle acque del Giordano e il nuovo battesimo che sarà istituito da Gesù. Nel nostro battesimo, nell'acqua e nel nome delle divine Persone, è accaduto un movimento analogo a quello che avviene in Gesù dopo il battesimo di Giovanni Battista.

La folla del Giordano compie un movimento penitenziale che va ***dal basso verso l'alto*** in spirito di conversione...

Gesù compie questo stesso gesto, ma in Lui c'è un'assoluta novità: l'intimità col Padre, ove accade un movimento opposto, ***dall'alto verso il basso***. Gesù è Figlio del Padre, perché

generato da Lui. Così noi siamo figli non perché lo abbiamo meritato, ma per puro dono. La vita divina ci è partecipata. Egli è il prediletto. In modo analogo ogni cristiano lo è.

Nel nostro Battesimo siamo diventati figli nell'unico Figlio, Gesù. In Lui, nella sua esperienza di Figlio del Padre che è unica, diventa praticabile la nostra esperienza di creature nuove, che vivono in modo non ripetitivo il proprio discepolato.

Il Padre non può che amare il Figlio, il prediletto e, in noi, ama la Sua immagine. Per opera dello Spirito Santo siamo formati a immagine del Figlio: “*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*”(Gal 2,20). ***La vita cristiana non è altro che rivivere l'intima unione del Figlio col Padre per mezzo dello Spirito.***

2. IMMERSO NELLE ACQUE

Il Vangelo di Marco inizia col racconto del Battesimo nel Giordano. Per Marco ***l'immersione*** nelle acque, in incognito tra la folla dei peccatori, ***equivale all'Incarnazione*** ove *egli condivide in tutto tranne che nel peccato la condizione umana* (prece IV). Nel Giordano Gesù si confonde tra i peccatori.

Teresa di Lisieux amava ripetere: “*Desidero sedere alla mensa dei peccatori*”. Gesù Cristo salva perché condivide.

Per Marco l'immersione di Gesù nelle acque del Giordano annuncia che il Verbo eterno si è fatto carne.

Per la nostra vita meditiamo su un antico principio, così formulato da Tertulliano: “Caro cardo salutis”: la carne è il cardine della salvezza.

Alcune note

Solo la nostra corporeità consente un contatto diretto con il Risorto tramite i Sacramenti. I sette segni della nostra salvezza accadono nella carne. La nostra corporeità è luogo di combattimento e di salvezza. “*Gli impulsi, le passioni, gli umori e i malumori imperniati sull'egoismo, anche questa carne è il cardine della salvezza. Senza questo cardine non c'è conversione*”.⁸

La nostra corporeità è anche memoria delle nostre povertà.

Ci aiuta a evitare deliri di onnipotenza: “*Fame e sete, necessità e desideri ci ricordano ad ogni istante che non siamo Dio. La soggezione alle forze fisiche, il freddo e il caldo, il peso e l'urto, i bacilli, le vespe, il dolore e la malattia, la nascita e la morte, ci provano che siamo dei sottomessi e dei dipendenti. Per quanto nobili ci stimiamo, il corpo ci indica l'ultima fila della platea e l'angolo dei mendicanti*”.⁹

La corporeità comporta valori impediti agli angeli. Il vissuto virtuoso d'un uomo passa attraverso un affrontamento che il puro spirito non conosce: pazienza, fedeltà, fermezza, dolcezza, castità, povertà, obbedienza sono possibili soltanto nella vulnerabilità del corporeo.

Il corpo è un maestro da ascoltare.

È mediatore tra noi e gli altri - come potremmo vederci, conoscerci, parlarci se non fossimo un corpo? - tra noi e il mondo, tra noi e Dio, ma ancor più il nostro corpo è mediatore con noi stessi: ci dice lo stress, l'ansia, la gioia, il dolore e il

⁸ K. Rahner - A. Görres, *Il corpo nel piano della redenzione*, Ed. Queriniana, p. 49.

⁹ Ivi, p. 50.

piacere. È fondamentale per il discepolo di Gesù ascoltare il proprio corpo. S. Ignazio di Loyola, maestro di formazione globale della persona, insiste nell'esercizio della ricerca di Dio in tutte le cose, attraverso la “*meditazione sui cinque sensi*”.



3. MEDIATORE TRA DIVERSE SPONDE

Il mistero dell'Incarnazione costituisce Gesù unico mediatore tra l'uomo e il Padre e tra gli uomini. Anche il nostro Battesimo, e quindi la nostra esistenza cristiana, contiene entrambe queste istanze.

Essere un **ponte**. *Gesù è il vero pontefice. Pontem faciens.*

È anche la vocazione cristiana, in particolare la consacrazione secolare. Erri de Luca, dopo aver assistito alla distruzione del famoso ponte di Mostar - simbolo della serena coabitazione tra cristiani e mussulmani in Bosnia - ha scritto che *il ponte è la più bella struttura architettonica*.

Il ponte unisce, congiunge e crea la comunicazione tra sponde e realtà diverse. Gesù è il ponte tra Dio e l'uomo, come tra uomo e uomo, tra razze, culture e religioni. Egli abbatte il muro di separazione. Nella politica dei “muri” (Palestina e USA) la secolarità consacrata costruisce ponti.



Essere “ponte” tra tutte le diversità. Ponte tra gli uomini e Dio e viceversa, ponte in famiglia, nel mondo del lavoro, della vita sociale, politica, culturale, ecclesiale.

È difficile farci ponte. Per almeno tre ragioni.

- **Il ponte è fondato e saldo su entrambe le arcate**, quella della fede in Dio e della fede nell'uomo, quella della reciprocità tra tutti i diversi, che esige una non facile capacità di ascolto, empatia e dialogo, senza parzialità.
- **Il ponte esiste per camminarvi sopra**, avanti e indietro. Farci ponte significa pagare di persona, autorizzare l'altro a servirsi di noi, senza pretendere un grazie.
- **Il ponte è discreto, quasi anonimo**; sovente non ci si accorge, specie in auto, di viaggiarvi sopra. Il ponte sta lì. Solo perché vi si passi sopra. I nostri protagonisti non ci permettono di essere ponte.
Se uno vuol apparire a tutti i livelli (sociale, politico, ecclesiale) non consente comunicazione tra gli altri, non serve la comunione.
Solo il chicco di grano che cadendo per terra muore dà la vita (cfr. Gv 12,24).
Queste possono essere alcune difficoltà ad essere ponte. Eppure la vocazione secolare è quella di essere ponte.



Con Francesco leggiamo il Vangelo

Nel brano evangelico contempliamo Gesù, Figlio del Padre su cui scende lo Spirito: è il mistero della Santa Trinità. Anche Francesco, nel rivolgersi a Dio, lo prega come Dio-Trinità.

⁵⁰ “Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace,⁵¹ affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo⁵² e, con l’aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni e sei glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen”. (*Lettera a tutto l’Ordine*, 50)

In questa preghiera il cammino cristiano parte dall’azione dello Spirito che “purifica, illumina e accende”; la sua azione ci unisce a Cristo e ci rende capaci di “seguirne le orme”, cioè di mettere i nostri piedi dove li ha messi Lui; per giungere, con Lui, a dire “Padre altissimo”.

Ci accorgiamo che Francesco “entra” nel mistero di Dio uno e trino. Così fa lui, e così anche noi, per la forza del battesimo che abbiamo ricevuto nel nome del Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dalle Costituzioni

La Missionaria, accogliendo l’amore che lo Spirito Santo le infonde nel cuore, diventa sempre più capace di fecondità spirituale e universale. Vive relazioni liberanti, profonde e vere. Riconosce la solitudine come luogo di incontro con se

stessa, con gli altri e con Dio. Cura in modo equilibrato la propria persona - mente corpo e spirito - e tende a compiere un cammino costante verso la maturità.

Custodisce e ama la vita in ogni sua forma, coltivando l'amicizia, la bellezza, la gioia, la creatività e ogni dono di Dio. (Cost. art. 17)

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Condividiamo con tutti la pesantezza della nostra umanità e, al tempo stesso, la sua bellezza, cioè la realtà di figli adottivi del Padre.

Le fragilità e i limiti che sto riconoscendo in questo tempo della mia vita, mi possono aprire a vivere relazioni liberanti, profonde, vere, ...



Scheda



In ascolto delle VOCI... per diventare PONTI

Le voci

Quali sono i desideri, i pensieri, le esperienze, gli incontri che mi hanno portata a considerare una vita di consacrazione nella nostra comunità?

I ponti

Ricercò nel Vangelo di Marco le parole che mi aiutano a diventare un ponte per gli altri...

In compagnia di Chiara

«Per noi il Figlio di Dio si è fatto via, che ci mostrò e insegnò con la parola e con l'esempio il beatissimo padre nostro Francesco, di lui vero amante e imitatore. Dobbiamo quindi considerare, sorelle dilette, gli immensi doni di Dio a noi elargiti, ma, tra gli altri, quelli che Dio si è degnato di operare in noi per mezzo del suo servo diletto, il beato Francesco nostro padre, non solo dopo la nostra conversione, ma anche quando eravamo nella misera vanità del mondo».

(Testamento, 5-8)



TERZA LECTIO

“Entrato di sabato nella sinagoga si mise ad insegnare”

(Mc 1,21-28)

Fede e autorevolezza della Parola

²¹ Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. ²² Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. ²³ Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: ²⁴ «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il Santo di Dio». ²⁵ E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». ²⁶ E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷ Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». ²⁸ La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

La pagina di Marco ci pone innanzi alla persona di Gesù di Nazareth, maestro autorevole e guaritore.

1. INSEGNA

“... di sabato, entrato nella sinagoga, si mise ad insegnare”

Lo shabbat, il sabato, è il giorno del Signore. Al versetto 32 di questo primo capitolo di Marco si legge che “*dopo il tramonto del sole gli portarono tutti i malati e gli indemoniati*”.

Dopo il “tramonto”, cioè quando il giorno del Signore, giorno del riposo, è finito.

Gesù assume nei confronti del sabato un atteggiamento non rigido: permette ai discepoli di raccogliere le spighe di grano in giorno di sabato (Mc 2,23) e guarisce un uomo dalla mano paralizzata (Mc 3,2). E dice: *“Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato. Perciò il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato”* (Mc. 2, 27-28).

Ma Gesù non è nemico del sabato; gli restituisce il suo vero significato. Anzi lo osserva e si attiene alle vere regole sabbatiche. Come ogni pio ebreo va alla sinagoga (come un cattolico osservante partecipa all’Eucaristia domenicale..) e, com’è nel diritto d’ogni ebreo adulto, egli commenta la Scrittura, offrendo all’assemblea un suo commento.

Ricordiamo che i primi cristiani, ebrei convertiti, osservavano il sabato e *“il giorno dopo il sabato”* celebravano la memoria della Pasqua del Signore.

Tra i credenti ebrei è diritto d’ogni fedele adulto commentare le Scritture, non per un mandato speciale esterno, ma in ragione della propria fede espressa col fatto stesso di frequentare la sinagoga. La fede non può essere tenuta per noi stessi ma, come fa Gesù nella sinagoga così noi, all’interno delle nostre comunità, siamo per vocazione degli annunciatori: catechisti, insegnanti di religione, animatori d’un gruppo.

Anche nel nostro vivere ordinario, non possiamo non annunciare ad altri, con la nostra vita, Colui che abbiamo incontrato.



“Erano stupiti del suo insegnamento”

Il verbo greco usato da Marco, *exples-santo*, dice che per lo stupore erano scossi di gioia. Lo stupore è una delle esperienze fondamentali della vita. Il vocabolo francese per dire stupore è *etonnement*. All'interno di questo vocabolo ce n'è un altro, *tonnérer*, che vuol dire “tuono”. Lo stupore è uno scossone, un tuono. Se manca lo stupore qualcosa si è spento.

Non conosciamo il contenuto dell'insegnamento di Gesù. Ne vediamo soltanto l'effetto nello stupore dell'uditore.

Accade anche oggi che i volti degli ascoltatori dicono la qualità dell'annuncio. Volti annoiati o volti luminosi?

La mia vita cristiana conosce lo stupore? So che cosa lo fa germogliare e che cosa lo spegne? Ci sono persone ed esperienze che mi restituiscono lo stupore del Vangelo?

La mia comunità è luogo ove si riaccende lo stupore della fede in Gesù?



2. CON AUTORITÀ

“Ammaestrava come uno che ha autorità, e non come gli scribi”

Il vocabolo greco per dire autorità è *exousia*, che significa “potere, potestà”. In latino autorità viene dal verbo *augere, far crescere*. L'autorità è genitoriale, feconda, promozionale.

Alcune qualità dell'autorità di Gesù secondo Marco:

Personale. Non è libresca, come era invece quella degli scribi, i quali ripetono parole d'altri. Anche la Parola di Dio, se è soltanto ripetuta, non assimilata, non è autorevole. Non si tratta mai di ribadire il già detto ma di far sgorgare dalla Parola l'intima linfa che la percorre, tramite il nostro travaglio personale. La personalizzazione dell'insegnamento di Gesù è unica poiché Egli non dice parole ma Egli stesso è la Parola.

Sintonica. Ci sono parole che raggiungono una nostra attesa nascosta e la ridestano. Parole che non osavamo neanche sperare ma che, all'udirle, riconosciamo come nostre. Si tratta di misteriose *affinità elettive* tra Gesù, icona perfetta del Padre, e noi, piccole icone divine.

Propositiva. Gesù non impone, ma propone. È discreto. La sua è una vera autorità di servizio e non di potere. Egli sta tra di noi come colui che serve; Egli sta alla porta e bussa. In Gesù si percepisce la *forza della verità e non la verità della forza*.

Liberatrice. Gesù libera l'uomo dal male che lo affligge, restituendolo alla propria dignità. È il significato dell'invocazione *"liberaci dal male"*.

Sacramentale. Questo aspetto dell'autorità di Gesù è forse sintesi di tutti gli altri. Egli è autorevole perché la sua parola umana è segno e strumento della sua natura divina. Anche il cristiano è tanto più autorevole quanto più egli scompare affinché emerga l'Altro al quale è unito.

Esistono nella mia vita persone in cui riconosco una autorità che mi rinvia all'unica autorità del Signore?

3. GUARISCE

“Nella loro sinagoga si trovava un uomo posseduto da uno spirito immondo...”

L'uomo “posseduto” può essere simbolo d'ogni uomo abitato da patologie. Scrive un commentatore: “*Posseduto da spirito immondo, ovvero sofferente di disturbi psichici o afflitto da mali che si manifestavano in modo bizzarro, violento, anomalo, e per questo attribuiti a spiriti maligni...*”.¹⁰

Qualunque sia il genere di patologia, quest'uomo che frequenta la sinagoga, luogo santo, coltiva una forte componente religiosa. Conosce Gesù e lo confessa in modo preciso e ortodosso: “*Tu sei il Santo di Dio*”.

Questo episodio, come altri nel Vangelo, ci pone a contatto con la nostra condizione di uomini feriti e frantumati, impotenti innanzi al desiderio di unità e pace con noi stessi, cogli altri, con Dio. È Gesù che ci libera da queste catene e ci consente di portare a compimento il desiderio che ci abita.

“*Taci, esci da quell'uomo*”. Ed è immediatamente obbedito. **La Parola di Cristo è efficace, trasformante.** Questa stessa parola è pronunciata dal Signore su ciascuno di noi.

La folla esulta di meraviglia per quanto vede ma non fa una professione di fede. Il demone invece riconosce e confessa chi è Gesù, il Santo di Dio. Per l'evangelista Marco il demone è “teologo”, riconosce il Signore.

¹⁰ Dal commento della comunità di Bose, in *Rivista del Clero*.

È una “teologia negativa” poiché acutamente vede la presenza di Dio e la combatte, o vi si sottomette suo malgrado. A questa lettura “ideologica” di Gesù si oppone, per l’evangelista Marco, la reazione entusiasta della folla, che non compie ancora un atto di fede in Gesù ma, con la sua disponibilità, vi si sta incamminando.



Con Francesco leggiamo il Vangelo

La parola di Gesù ha autorità e opera prodigi: per questo richiede un ascolto attento e obbediente. A tale ascolto ci invita Francesco:

⁵ “Ascoltate, miei Signori, figli e fratelli, e *prestate orecchio alle mie parole*. ⁶ *Inclinate l'orecchio* del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. ⁷ Custodite nella profondità del vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli. ⁸ *Lodate lo poiché è buono ed esaltatelo nelle opere vostre*, ⁹ *poiché per questo* vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che *non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui*.

¹⁰ *Perseverate nella disciplina* e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso”. (*Lettera a tutto l'Ordine*, 5-10)

L'iniziale invito all'ascolto diventa obbedienza, osservanza dei precetti e consigli evangelici, e fiorisce nella lode e nella perseveranza. Francesco tratteggia così un itinerario di accoglienza obbediente della Parola di Dio, che è anche il nostro impegno.

Dalle Costituzioni

In conformità a Cristo "obbediente fino alla morte" la Missionaria riconosce, negli eventi della propria vita e della storia, i segni del passaggio di Dio e con responsabilità personale compie scelte rispondenti al progetto del Padre.

In un costante cammino di discernimento, alla luce della Parola e del Magistero della Chiesa, verifica con le Responsabili il proprio stile di vita, le scelte, la fedeltà al carisma, l'adesione ai percorsi formativi dell'Istituto.

Riconoscendosi corresponsabile del cammino dell'Istituto, la Missionaria collabora alla ricerca del bene comune nell'ascolto della volontà di Dio e nel servizio vicendevole.
(Cost. art. 19)

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Se manca lo stupore qualcosa nella nostra vita si è spento. Riconosco oggi persone ed esperienze che mi aprono allo stupore del Vangelo, alla sua novità, ...



QUARTA LECTIO

“Convertitevi e credete al Vangelo”

(Mc 1,14-20)

Fede e conversione. Il Regno e i primi discepoli.

¹⁴ Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: ¹⁵ «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

¹⁶ Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷ Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸ E subito, lasciate le reti, lo seguirono. ¹⁹ Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. ²⁰ Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Introduzione. Spieghiamo l'espressione "Regno di Dio", che è centrale nel racconto di Marco. Gesù di Nazareth è l'avvenimento, atteso e nuovo, in cui si compiono le promesse di Dio. In Gesù gli uomini sono chiamati a prendere parte alla vita divina. Il Regno di Dio è la persona stessa di Gesù, nel quale si rivela il mistero invisibile del Padre e nel quale tutti gli uomini sono chiamati alla divinizzazione.

La venuta del Regno in ogni uomo accade, secondo l'evangelista Marco, tramite tre passaggi:

1. *Convertirsi credendo al Vangelo*
2. *Seguire Gesù*
3. *Diventare pescatori di uomini*

1. “CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO”

Cosa significa *conversione*. In occasione della GMG del 2000, a Roma, è stato donato a tutti i giovani il Vangelo di Marco in varie lingue. Il brano del Vangelo ascoltato in questa lectio è così tradotto: “*Il tempo della salvezza è venuto: il Regno di Dio è vicino. Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio*”.

L'espressione *cambiate vita* è solitamente interpretata nel senso di diventare più buoni. La conversione sarebbe un mutamento di costumi. Le parole greche usate dalla Bibbia per indicare la conversione sono due: “*metànoia*” e “*epistrofē*”, il cui significato, nelle lingue moderne, è *cambiamento di mente, cambiamento di strada*. In altri termini, questi due vocaboli affermano la necessità di cambiare l'impostazione della propria vita, di mutarne l'asse portante. Non si tratta perciò solo di assumere costumi, comportamenti nuovi, vale a dire un mutamento nella condotta morale, ma di dare interiormente un nuovo orientamento alla propria esistenza.

La conversione riguarda anzitutto la nostra **fede**. Il Vangelo infatti dice *convertitevi e credete al Vangelo*. Quella **e** non è una specie di aggiunta, ma la spiegazione del contenuto della conversione: convertitevi, cambiate vita, **cioè** credete al Vangelo.

Scrive W. Kasper: “*Conversione è la formulazione negativa di ciò che Gesù dice positivamente con il termine credere*”.¹¹

Credere significa:

- # **Riconoscere l'assoluta priorità del Signore** nella nostra esistenza, la sua affidabilità. La persona di fede non è chi si

¹¹ Walter Kasper, *Introduzione alla fede*, Ed. Queriniana, p. 61.

ingegna nel *fare cose buone*, ma chi apre il proprio cuore in totale disponibilità al Signore. Il credente si converte perché risponde all'avvenimento che si è manifestato in Gesù come gioiosa notizia. Convertirsi è cambiare perché si tratta di consegnarsi a questo avvenimento che capovolge il proprio modo di pensare e agire.

- ❖ **Accogliere il Regno di Dio in sé.** La fede è il modo preciso, personalizzato col quale il Regno di Dio abita, avvolge, occupa la persona. Fede e Regno di Dio sono i due versanti di un'unica realtà. Il Regno di Dio è in me se mi consegno, con una resa incondizionata, al Signore. Egli diventa il mio baricentro.
- ❖ **Entrare in un dinamismo faticoso,** poiché per nessuno è facile sottrarsi alle istanze del proprio io, dell'immagine, degli appoggi sicuri ai quali la maggior parte degli uomini affida la propria esistenza. Per questo la fede è progressiva.
- ❖ **Esercitare al massimo tutte le proprie facoltà,** non abdicare alla propria intelligenza, volontà, libertà, fantasia, creatività, ma porre tutte le risorse della persona al servizio della propria maturità di fede e quindi del Regno di Dio.
La vita dei veri discepoli di Gesù testimonia che la persona umana, chiamata alla fede, è chiamata alla pienezza della propria umanità. Questo è un aspetto essenziale della consacrazione secolare nel mondo.

Tre indici sono sintomatici nell'esistenza credente della persona secolare consacrata per la missione nel mondo:

- » la centralità della Parola di Dio, come sorgente della fede
- » l'appartenenza ecclesiale, come spazio di maturazione e verifica della fede
- » il mondo - la storia, come parabole attraverso le quali Dio parla e come ambiti in cui la fede diventa operosa.

2. “SEGUITEMI”

Precisiamo alcuni contenuti di questa espressione.

- ❖ Gesù **precede**, sta davanti, indica la strada. Lo dicono bene l'originale greco e il latino. Essere discepoli credenti significa tenere lo sguardo del cuore fisso su un altro e non distoglierlo mai. Il Maestro è Lui, e solo Lui. Tutte le presenze educative, gli accompagnamenti, gli amici della nostra vita, non possono che riportarci a Lui. Una volta di più comprendiamo che una Chiesa discepola è Cristocentrica e non Ecclesiocentrica.
- ❖ Si tratta di seguire **la Sua persona**, non un'immagine che di Lui ci siamo fatti. Seguire Lui significa affidarci a un'avventura rischiosa. Egli, per l'evangelista Marco, è anzitutto il Crocifisso. Vedremo come di fronte a Lui inchiodato alla croce presenta il vero credente, il centurione pagano: *“Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio»* (Mc 15,39).
- ❖ **È Lui che chiama**, non siamo noi che decidiamo. I rabbini contemporanei di Gesù si comportavano diversamente. Non cercavano discepoli - ancor più non li cercavano in queste circostanze, *mentre gettavano le reti in mare* - ma i giovani ebrei si candidavano presentandosi al rabbino da loro scelto. Con Gesù si è scelti, e scelti mentre si conduce la più ordinaria esistenza. Non si danno autocandidature.
- ❖ Seguirlo ha anche **un carattere di urgenza**. *“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”*. La sequela è attuazione d'un tempo compiuto. La chiamata non può essere trascurata o rinviata.

- # Seguire comporta un **lasciare per entrare in una nuova realtà**. Il punto non è semplicemente lasciare le reti, le barche e la famiglia, ma tutto ciò di cui queste realtà possono essere simbolo. Si tratta di lasciare il sicuro per l'insicuro, la stabilità per l'itineranza. Soprattutto seguire Gesù di Nazareth vuol dire lasciare tutte le immagini di Dio che ci portiamo dentro e che sovente nascono dai nostri bisogni o dalle nostre paure, per conoscere in Gesù il volto vero e nuovo del suo e nostro Dio.
- # **Seguire non è imparare.** Mentre i comuni rabbini trasmettono una dottrina ai loro discepoli perché la insegnino ad altri, con Gesù non è così. Non è in primo piano una dottrina da imparare e poi da insegnare, ma una persona con la quale rimanere, per entrare con Lui in un progetto nuovo di esistenza. Seguire Gesù significa diventare intimi a Lui e testimoniare questa nostra intimità tramite la nostra vita.

3. “VI FARÒ DIVENTARE PESCATORI DI UOMINI”

L'espressione in prima persona “*vi farò diventare...*” indica che non solo il Signore chiama a seguirlo, ma è ancora Lui che opera durante la sequela per raggiungerne l'obiettivo: *vi farò diventare*.

Si diventa missionari perché Lui ci rende tali. Il verbo “*vi farò diventare*” contiene l'idea d'una certa opera personalizzata e diretta, come quella dell'artigiano che dalla creta fa uscire un vaso o dal legno fa emergere col suo scalpello un volto. C'è



un'idea di cura, di accudimento. Quasi un dire: “Ci penserò io a cambiarvi. Non preoccupatevi. A voi è chiesto di consegnarvi a me e collaborare con me, al resto provvedo io”.

L'espressione usata da Gesù contiene anche un'idea di progressività. Quel *diventare* indica un percorso lento, paziente: non ci si improvvisa né discepoli né apostoli.

La metafora del *pescatore* è dedotta dal mestiere dei quattro chiamati: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Questo fatto ci consente una riflessione sul metodo di Gesù circa le chiamate che Egli rivolge. La chiamata è indubbiamente *sua* e consiste nel seguirlo, rimanendo con Lui, per lasciarsi da Lui plasmare e diventare apostoli. Ma Egli ci plasma e ci fa diventare apostoli **tenendo conto della nostra persona** (indole, attitudini, storia). Se Gesù avesse chiamato dei guardiani di greggi forse avrebbe detto “*Vi farò diventare guardiani o pastori di uomini*”.



Ogni forma di vita cristiana si manifesta con una propria modalità apostolica. Non c'è un solo modo di essere apostoli, né esiste una sola modalità della Chiesa per essere presente nel mondo.

Il laico, il religioso, il prete hanno modi diversi di essere apostoli. **La Missionaria della Regalità di Cristo vive in un modo peculiare la sua consacrazione e la sua missione.**

L'evangelizzazione esige sempre inculturazione e questa è una dimensione essenziale della consacrazione secolare nel mondo. La terra, la società, l'ambiente, ove i cristiani vivono e operano, domandano uno stile differenziato di presenza e di

missionarietà secolari, nella fedeltà al tempo e allo spazio. Il destinatario dell’Evangelo non è un *optional* aggiuntivo ma è parte essenziale dell’annuncio. Per questo esige ascolto, conoscenza, condivisione.

Altro è la missionarietà sul posto di lavoro, altro è quella in famiglia. La missione che la Chiesa vive oggi in Algeria è ben diversa da quella che vive in Polonia, in Africa, in Pakistan o in America Latina. La missionarietà di S. Teresa di Gesù Bambino, claustrata a Lisieux, è diversa da quella di S. Francesco Saverio, apostolo in Estremo Oriente. Come quella della Beata Teresa di Calcutta, tra i poveri del’India, è diversa da quella dei Beati Piergiorgio Frassati e Ozanam, apostoli in università, nelle opere sociali e tra i poveri d’Europa. La missionarietà di Armida Barelli e di Giorgio La Pira è anche diversa da quella di Madeleine Delbrêl.

Con Francesco leggiamo il Vangelo

Francesco, da fedele ascoltatore del Vangelo, fa suo l’invito di Gesù “*Convertitevi e credete al Vangelo*”.

Poiché il testo evangelico che egli ascoltava traduceva le parole “convertitevi” con “fate penitenza”, nel linguaggio di Francesco l’invito alla conversione è espresso con l’esortazione alla penitenza.

Ne abbiamo un esempio nel capitolo 21 della *Regola non bollata*, dove Francesco propone il testo di una “esortazione e lode” che i frati potevano sempre annunciare:

² “Temete e onorate, lodate e benedite, *ringraziate* e adorate il Signore Dio onnipotente nella Trinità e nell’Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose. ³ Fate penitenza, fate frutti degni di penitenza, perché presto moriremo. ⁴ Date e vi sarà dato, ⁵ Perdonate e vi sarà

perdonato;⁶ E se non perdonerete agli uomini le loro offese, il Signore non vi perdonerà i vostri peccati. Confessate tutti i vostri peccati.

⁷ Beati coloro che muoiono nella penitenza, poiché saranno nel regno dei cieli. ⁸ Guai a quelli che non muoiono nella penitenza, poiché saranno figli del diavolo di cui compiono le opere, e andranno nel fuoco eterno. ⁹ Guardatevi e astenetevi da ogni male e perseverate nel bene sino alla fine". (*Regola non bollata*, 21)

In Francesco, con un tratto caratteristico, l'esortazione alla conversione/penitenza si unisce all'invito alla lode. La lode esprime quella fede che è la buona sostanza della conversione: la fede, quando accoglie la parola del Vangelo, genera una immediata restituzione a parole, nella lode e nel rendimento di grazie, e in opere, nell'impegno di dare e perdonare.



Dalle Costituzioni

Tutta la vita della Missionaria è missione, rivelazione e annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna e per tutte le realtà create. La Missionaria si impegna con tutta se stessa a vivere il Santo Vangelo "sine glossa", servendo ogni creatura per amore di Cristo, nello spirito delle Beatitudini, da minore nella pace. Partecipa, nel mondo, alla passione di Cristo e testimonia la vittoria della croce di Gesù. Condivide con l'umanità intera, soprattutto con i poveri e i piccoli, le fatiche, la precarietà, le sofferenze, le gioie e le speranze della vita. (*Cost. art. 6*)

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Essere Missionarie si alimenta di una conversione continua al Vangelo lungo le diverse età della vita. Rileggo passi di conversione concreti nelle esperienze quotidiane di condivisione che stanno segnando il mio cammino oggi...



Scheda



Dallo STUPORE... alla CONVERSIONE

Lo stupore

La scoperta della presenza di Dio in alcuni passaggi anche difficili della mia vita mi riempie di stupore e mi porta a compiere delle scelte di gratuità. Condivido con sincerità questo cammino con chi mi sta accompagnando?

La conversione

Ricercò nel Vangelo di Marco le parole che sollecitano in me percorsi di conversione...

In compagnia di Chiara

« Memore del tuo proposito, come una seconda Rachele sempre vedendo il tuo principio, ciò che hai ottenuto tienilo stretto, ciò che stai facendo fallo e non lasciarlo, ma con corsa veloce, passo leggero, senza inciampi ai piedi, così che i tuoi passi nemmeno raccolgano la polvere, sicura, nel gaudio e alacre avanza cautamente sul sentiero della beatitudine ». (Lettera seconda ad Agnese, 11-13)

QUINTA LECTIO

“Se vuoi, puoi guarirmi”

(Mc 1,40-45)

Fede e miracolo

⁴⁰ Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!» ⁴¹ Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!» ⁴² Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. ⁴³ E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: ⁴⁴ «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». ⁴⁵ Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

La guarigione del lebbroso costituisce un *segno messianico*. Attesta cioè che il Regno di Dio è operante in mezzo agli uomini. E porta con sé novità sconvolgenti.

Ne segnaliamo tre:

» ***La lebbra.*** Malattia fortemente simbolica per la deturpazione che provoca all’organismo umano, è congiunta all’impurità, è indicativa di uno stato di peccato. Ancora oggi esistono culture ove il lebbroso è, per certi aspetti, un maledetto. La lebbra è considerata nel mondo ebraico sotto l’aspetto religioso e non sotto l’aspetto medico-sanitario.

- » **L'intoccabile toccato.** Poiché maledetto, il lebbroso è messo al bando. Dice il libro del Levitico (13,46): “... se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento”. La segregazione consegue all'impurità. Se il lebbroso si muoveva fuori dai confini ove era costretto, doveva camminare portando legati alle caviglie dei campanelli che, suonando, avvertissero la gente della sua prossimità affinché potessero allontanarsi. Gesù di Nazareth tocca un intoccabile. Con questo gesto egli afferma che nel Regno di Dio cadono le barriere tra puro ed impuro.
- » **L'esortazione al silenzio.** Più volte Gesù chiede di non divulgare gli eventi straordinari, i miracoli. Essi non sono “eccezioni alla regola” ma annuncio, poiché il miracolo rivela la signoria di Dio su ogni realtà. Il miracolo non salva. Solo la fede salva. La ricerca del miracolo non educa alla fede. Il cristiano crede ai miracoli ma non conta su di essi per radicare la propria fede. La fede nasce dall'ascolto della Parola.

1. “**LO VOGLIO, GUARISCI”**

In queste parole chiare e dirette è contenuto un annuncio fondamentale. Gesù Cristo rivela che Dio non è amico della malattia, del dolore e delle segregazioni.

Dio ha creato l'uomo non per la sofferenza ma per la gioia. Malattia e sofferenza sono frutto, secondo il racconto biblico, d'un disordine che è frutto del peccato e non del cuore amoroso del Signore.

È impegno di tutti i cristiani combattere la malattia e le sue cause.

Gesù invia i discepoli dando loro queste consegne: *“Predicate il Vangelo, guarite gli infermi”*. Per questo in tutti i Paesi di missione, sempre, accanto alla chiesa, sorge l'ambulatorio, l'ospedale, il dispensario.

Un lungo articolo sulla malaria, scritto con passione, dice: *“È il più grande killer in circolazione al mondo. I ricercatori hanno scoperto la sua mappa genetica. Ma per il vaccino la strada è ancora lunga”*.

Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* ha scritto che *“la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione”*.

Promuovere l'uomo significa garantire la sua dignità.

Garantire alle persone le condizioni sanitarie, igieniche, nutritive cui hanno diritto è parte dell'annuncio evangelico. La storia della comunità cristiana attesta l'opera dei santi a favore dei sofferenti. I cristiani sono spinti, prima che da una ragione sociale, filantropica, da una obbedienza allo stile e alla parola di Gesù.

I ricercatori scientifici, gli operatori sanitari, anche se nel loro lavoro non ci pensano, di fatto stanno obbedendo al Vangelo nel loro impegno per curare gli infermi.

Ricordo la gioia d'una religiosa infermiera, a servizio d'una comunità per malati di Aids, nel dire che, grazie alle medicine, i suoi malati potevano ormai vivere lungamente. Conosciamo, in questo settore, la grave ingiustizia di cui sono vittima alcuni Paesi, specie in Africa, dove questa malattia è molto diffusa, ma l'alto costo dei medicinali rende impossibile la salvezza di tante vite umane.



2. LA COMPASSIONE

* *Il sentimento di Gesù*

L'emozione del Signore è espressa col verbo greco “*splankisteis*” che significa “*avere viscere di bontà*” e anche “*adirarsi*”. Qualche traduttore preferisce questa seconda traduzione per dire come Gesù, insieme alla compassione per il lebbroso, provi indignazione nei confronti dello stato di segregazione coatta in cui il lebbroso è costretto a vivere.

* *Le ragioni dell'emarginazione*

È un fenomeno che si manifesta allorché un determinato sistema non può trarre profitto da qualcuno dei suoi membri.

Se un dispositivo non funziona a vantaggio del sistema, lo si elimina. Per natura sua il sistema tende a integrare tutti quelli che gli servono, ma elimina tutti quelli che gli creano difficoltà.

Leggiamo da un commentatore: “*La logica fondamentale del sistema è quella della sua autoconservazione e possibilmente del suo sviluppo. Nasce allora l'infinita schiera degli emarginati che, come il lebbroso del Vangelo, sono costretti a vivere ai margini della società: uomini che sono dei rottami e delle larve; profeti che gridano al vento; esseri che la società ha messo nella pattumiera dei rifiuti. Non è sempre conveniente uccidere un uomo fisicamente quando lo si può uccidere socialmente e moralmente*”.¹²

Questi criteri guidano il sistema economico, sociale, politico. Possono anche guidare il sistema scolastico (“*Insegno soltanto per gli intelligenti* - diceva un docente - *e non mi curo*

¹² S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo* di Marco, EDB, p. 69.

di quelli che fanno più difficoltà, perché io voglio svolgere il programma"). Anche la comunità cristiana è stata guidata da simili criteri quando ha messo al margine figure ritenute scomode, magari poi, a distanza, proclamate sante.

» ***La nostra indignazione e la nostra compassione***

Chiediamoci se siamo capaci di indignarci innanzi alle ingiustizie, le sopraffazioni, le messe al bando di tutti i tipi. E chiediamoci cos'è la **compassione**. Significa “patire con”, cioè sentire come l'altro sente. È l'attitudine che oggi è chiamata *empatia*.

È facile patire con chi patisce o invece allontaniamo da noi le situazioni che potrebbero indurci alla compassione? Accade che ci difendiamo da quei contatti che potrebbero farci provare compassione?

Non concludiamo subito: “perché siamo egoisti”. Esistono probabilmente anche altre motivazioni da conoscere.

- » **La paura del dolore.** Dio non ci ha creati per soffrire ed è proprio della nostra natura fuggire la sofferenza. Non scandalizziamoci del nostro disagio innanzi alla sofferenza nostra e altrui.
- » **L'ignoranza.** Sovente rifuggiamo il contatto col malato in nome di precauzioni per la nostra salute che nascono da disinformazione. Il panico innanzi ai malati di Aids è spesso causato solo da ignoranza.
- » **La mancanza di risorse.** Il contatto con la malattia non ci è naturale; chiede un certo superamento di sé facendo appello a risorse interiori. In alcuni momenti tutti noi possiamo mancarne, alcuni ne sono particolarmente privi. Succede che

qualcuno stia davvero male dopo una visita a un malato in ospedale per aver visto tanta sofferenza. È necessario esercitarsi nel saper reggere. La sofferenza non è lo scopo della vita, va combattuta, ma è parte del vivere di ognuno. Educare i bambini a restare progressivamente a contatto con chi soffre. Non nascondere loro la morte. Esistono adulti che restano eterni immaturi, incapaci di far fronte alle più elementari difficoltà dell'esistenza.

- » **L'incapacità a relazionarsi.** Ci si può trovare nella condizione di non sapere come relazionarsi, che cosa dire a un malato grave. Ricevuta notizia d'una persona gravemente inferma, si può rimanere bloccati e, pur desiderandolo, si è impediti nell'andare a fargli visita.
- » **Il rinvio ai nostri limiti.** Il malato, come ogni altra persona in disagio, ci mette necessariamente a contatto con parti del nostro vissuto, con le quali noi non siamo riconciliati e che pertanto cerchiamo di sfuggire. Ad esempio, può esserci in noi disagio nei confronti della malattia perché siamo stati noi stessi malati, o qualcuno a noi molto caro lo è stato. Aver di fronte un malato ci rinvia a quello che già abbiamo sofferto. E cerchiamo di sfuggirvi. È legittimo e comprensibile.

* *Come educarci alla compassione*

- » La compassione è sentimento di Gesù, profondamente umano ma non garantito dalla nostra sensibilità umana. **L'ascolto della Parola di Dio, l'Eucaristia, la preghiera** sono il nutrimento della nostra compassione. Va invocata, accolta, custodita.

- » La compassione nasce anche dal conservare uno sguardo vero, e non riduttivo, verso colui soffre. **Non ridurre mai il malato al suo solo bisogno.** Il malato è una persona, che è malata, ma è anzitutto una persona. Solo guardandolo così nasce in noi la compassione, il saper patire con lui. Facilmente colui che soffre è emarginato, anche da coloro che lo amano, entro i soli confini della sua malattia, dimenticando chi è veramente, con la sua dignità, i suoi affetti, sensibilità, indole, professione, cultura... Non riduciamoci mai a conversare col malato soltanto della sua malattia ma di tutto ciò che lo ha sempre interessato.
- » La compassione si acquisisce tramite **l'esercizio** di gesti, parole e sguardi compassionevoli. Si è molto aiutati in questo dall'appartenenza ad una comunità compassionevole, ove giovani e adulti si aiutino reciprocamente nell'acquisire questa virtù umana ed evangelica.

3. “STESE LA MANO, LO TOCCÒ”

Il duplice gesto ha il sapore d'una liturgia. Gesù tocca l'intoccabile, l'impuro e lo rende puro. E lo invia poi, guarito, ai sacerdoti *“a testimonianza per loro”*, poiché essi sono i custodi della legge che separa il puro dall'impuro, il sacro dal profano, il giusto dal peccatore. Con Gesù cade il muro di separazione (cfr. Ef 2,14), poiché Dio si è fatto, in Gesù, solidale con tutti.

Dall'atteggiamento di Gesù siamo indotti ad apprendere:

- * **La prima guarigione è l'incontro.** Stendere la mano verso qualcuno, toccarlo, significa riconoscerlo come persona, nella sua concreta condizione, nella sua lebbra. E già tale gesto è terapia e, in certa misura, guarigione. È importante

stringere la mano a un infermo, accarezzarlo, mostrargli la nostra vicinanza anche corporea: significa condividere con lui, quasi un desiderio di prendere su di noi il suo male. Non glielo togliamo, ma lo aiutiamo a portarlo.

- # **Non lasciamo solo chi soffre.** La vicinanza di Gesù al malato, e la sua indignazione per la segregazione cui era obbligato, sono indicative d'uno stile da assumere verso chi soffre: non lasciarlo solo. Chi è malato, chi è anziano, non produce più, non ha voce e facilmente è dimenticato. Lo dicono spesso quanti sono costretti all'immobilità: “*In casa sono tutti gentili, ma sono sempre tanto occupati; non possono aver tempo per me*”. Riscoprire l'opera di misericordia **visitare gli infermi**, sapendo che il malato è depositario d'una particolare presenza del Signore.
- # **Il lebbroso guarito diventa apostolo.** “*Cominciò a proclamare e a divulgare il fatto*”. C'è qui una segnalazione preziosa, valida per ogni tempo e luogo. Il Vangelo è proclamato da chi non conta, da chi è escluso: “*Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato*” (1Cor 1,28a). Scrive un autore: “*Il Vangelo ci viene sempre testimoniato dai poveri. Noi stessi saremo in grado di testimoniarlo quando saremo in quella stessa condizione, come individui e come comunità. È infatti la croce di Cristo la nostra salvezza*”.¹³

Un cristiano *ricco*, sicuro di sé, sembra inadatto ad annunciare il Vangelo. Così una Chiesa che si crede vincente, assisa tra i *grandi*, non pare idonea a proclamare la

¹³ S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Marco*, EDB, p. 69.

gioiosa notizia della salvezza portata da Gesù, l'amico di tutti peccatori e di tutti i poveri.



Con Francesco leggiamo il Vangelo

Anche per Francesco avvenne un miracolo nell'incontro con il lebbroso: ma il miracolo non fu la guarigione di quell'uomo, bensì quella di Francesco.

Lo testimonia egli stesso nel suo *Testamento*:

¹ “Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; ² e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. ³ E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E poi, stetti un poco e uscii dal mondo.”

Misericordia è il nome che Francesco dà alla *compassione* di cui parla il Vangelo di Marco. Mentre prima egli fuggiva i lebbrosi, a un certo punto si lascia condurre dal Signore tra loro: e scopre la dolcezza che solo Dio può dare.

Dalle Costituzioni

Sollecitata dalla Parola di Dio, la Missionaria è invitata a riconoscere nella storia e nei bisogni dell'umanità, i segni della presenza di Dio e la sua chiamata, pertanto:

- *si impegna per il rispetto della dignità di ogni persona;*
- *sostiene il valore della donna nella società e nella Chiesa;*
- *porta il suo contributo alla vita culturale, politica, sociale, ecclesiale... ;*
- *lavora per la costruzione di una convivenza umana fondata sul servizio alla verità, alla giustizia e alla pace;*
- *collabora per la salvaguardia del creato e per lo sviluppo delle sue potenzialità. (Cost. art. 8)*

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Credere non significa non piangere. Non mi scandalizzo di avere paura di confrontarmi con la sofferenza mia e degli altri. Come il lebbroso anche io ho bisogno di essere toccata e guarita; mi metto davanti al Signore e riconosco le mie malattie e le mie ferite...

SESTA LECTIO

*“Vista la loro fede, disse al paralitico:
ti sono rimessi i tuoi peccati”*

(Mc 2,1-12)

Fede e perdono dei peccati. La comunione dei santi.

¹ Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ² e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. ³ Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. ⁴ Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. ⁵ Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

⁶ Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: ⁷ «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?» ⁸ Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? ⁹ Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? ¹⁰ Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ¹¹ ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio, e va' a casa tua». ¹² Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

La pagina ascoltata è parte di un complesso di cinque dibattiti - conflitti che insorgono attorno all'operato di Gesù.

Possono essere considerati all'interno delle discussioni delle scuole rabbinciche oppure indicativi di questioni che la comunità cristiana, entro la quale l'evangelista Marco scrive, stava affrontando.

Ecco le cinque dispute:

1. *Il perdono dei peccati* (*Mc 2,7*)
2. *Accogliere nella comunità i peccatori, stare a mensa con loro, Levi - Matteo* (*Mc 2,16*)
3. *Il digiuno* (*Mc 2,19*)
4. *Cogliere spighe in giorno di sabato* (*Mc 2,23*)
5. *Guarire in giorno di sabato* (*Mc 3,4*)

Questi conflitti provocano gli interlocutori di Gesù in modo crescente, da una reazione solo interiore a un proposito esplicito di ucciderlo.

1. L'INFERMO

Gesù si rivolge a lui con due espressioni imperative: “*Ti sono rimessi i tuoi peccati*”, “*Alzati e cammina*”.

Alcune osservazioni.

✳ **Il nodo dell'episodio è il perdono dei peccati.** Da diversi punti di vista:

- » *dell'interessato*: sorpresa, non se l'aspettava;
- » *degli scribi*: lo scandalo per la bestemmia;
- » *della folla*: l'esultanza.

Poniamoci anzitutto dalla parte del paralitico. Si aspettava ben altro, come chiunque di noi. Non intendeva scomodare

l'onnipotenza divina alla quale soltanto - è cosa nota - compete il perdono dei peccati. Gli bastava un piccolo prodigo compiuto da questo guaritore di cui tutti parlavano.

- ❖ **Una parola sul peccato.** L'evangelista non intende dire che quest'uomo, il paralitico, sia particolarmente peccatore, ma che è in condizione di peccato come ogni uomo. In greco, peccato si dice *amartia*. Il vocabolo ebraico equivalente significa *fallire il bersaglio, smarrire la via*. Forse ha una radice beduina: in marcia nel deserto alcuni abbandonano la carovana, si perdonano, rischiando di morire. Ma Dio, nella sua bontà, li riacciuffa e li ricolloca nella carovana della salvezza.

Il peccato è un uscire dalla carovana.

Il paralitico ha altre preoccupazioni che riguardano il suo corpo, non la sua anima. Gesù non le disprezza affatto; Egli sa quanto poco sia vivibile la vita dentro un corpo immobile, paralizzato. Il bisogno della guarigione è serio e legittimo. Ma Gesù sa anche che in quell'uomo, come in ogni uomo, c'è un altro bisogno, forse inconsapevole: quello di rientrare nella carovana, di essere salvato, di restituire un significato alla propria vita. Il primo gesto d'amore di Gesù consiste nel mettere il paralitico a contatto con un bisogno che lo abita, ma del quale lui non ha forse coscienza. Lo mette a contatto col suo peccato, non suscitando in lui un senso di colpa, ma annunciandogli che il suo peccato, qualunque esso sia, è già perdonato. Quando gli dirà che è anche guarito nel corpo, si rivolgerà a lui con questo verbo “*Alzati*”, che ha un forte significato simbolico. È come se gli avesse detto: “*Risvegliati, rinasci, risorgi*”.

L'intento dell'evangelista è di affermare che quanto avviene sotto lo sguardo di tutti (*il paralitico si alza, prende il suo lettuccio e se ne va in presenza di tutti*) è segno visibile di quanto invisibilmente è realmente accaduto in quell'uomo.

❖ **L'incoscienza del peccato.** Nella Bibbia la vicenda del vitello d'oro dice che nel credente è sempre in agguato un processo riduttivo. Noi spegniamo le nostre attese, spesso senza accorgercene. Con facilità non sappiamo più cos'è il peccato. È soltanto la Parola di Dio che, suscitando in noi il senso della fede, suscita anche il senso del peccato. Come il contatto col pulito, con l'ordine, ci fa capire cos'è lo sporco e il disordine, così è solo il contatto col bene, con la santità, che ci fa capire cos'è il male. Non a partire dalla nostra introspezione ma a partire da una presenza luminosa noi ci accorgiamo della tenebra in cui siamo caduti. È sempre rischioso per l'uomo prendere coscienza dei propri peccati, se manca in lui la consapevolezza del perdono a portata di mano. È quello che fa Gesù col paralitico.

2. I QUATTRO BARELLIERI

Di questi uomini non conosciamo né il nome né il volto. La casa ove si trova Gesù è piena di gente, non c'è “*più posto neanche davanti alla porta*”, dice il testo.

Scrive un autore: “*La casa palestinese si compone normalmente d'una sola stanza, con sopra un tetto piano fatto d'un traliccio di rami poggiante su traverse di legno e ricoperto d'uno strato di fango secco che dev'essere risistemato ogni anno prima della stagione delle piogge. È dubbio che si possa fare un buco nel tetto se la casa è piena di gente*

¹⁴. ”¹⁴

¹⁴ E. Schweizer, *Commento al Vangelo di Marco*, Ed. Paideia, pp. 66-67.

L'iniziativa di questi uomini è probabilmente simbolica, per esprimere la loro generosità e intraprendenza. Marco chiama **fede** questa loro audacia e costanza

È fede in qualcuno? Fede generica in Dio? Nel maestro-guaritore, Gesù di Nazareth? Oppure è soltanto la fede di chi non si arrende, non si dà per vinto, non accetta che la malattia, la paralisi, sia l'ultima parola pronunciata su un uomo?

Anche attorno a noi, vivendo nel mondo e condividendo le condizioni più ordinarie di vita, possiamo riconoscere uomini e donne animati da questo tipo di “fede”, perché impegnati a estrarre il meglio dalla vita, o persone senza “fede” perché spente, rassegnate, che hanno tirato i remi in barca. Ci sono persone, tra i giovani come tra gli adulti, che non si rassegnano a dire che non c'è più nulla da fare e spendono la loro esistenza perché qualcosa cambi nel mondo. Altri invece, sono paralizzati nel cuore, abitati da una mortificante sfiducia, incapaci di qualunque sogno e ancor meno di un gesto d'amore.

Il movimento, l'iniziativa, lo slancio dei quattro barellieri è tutto il contrario della paralisi dell'uomo che portano sulle spalle. Forse proprio perché sono così appassionati alla vita non sopportano che essa sia bloccata in qualcuno. E questo è già germe di fede.

Possiamo anche chiederci se Gesù non riconosca se stesso in questi quattro uomini che si stanno prodigando per un altro.

Non possono quei quattro rinviarci al buon samaritano, o al buon pastore, o al buon vignaiuolo, tutte immagini create da Gesù per parlare della cura di Dio per l'uomo?

La fede è loro: “*vista la loro fede*”. Non si fa cenno a nessuna attitudine dell'infermo verso Gesù. Diremmo che lui non ha nessun merito: lo hanno portato. Non solo perché lo hanno caricato sulle spalle, ma perché lo hanno portato col loro

ardore, con la loro fede. Più volte nei Vangeli, innanzi a un inferno, sono annotate le parole di Gesù: “*la tua fede ti ha salvato*”. Qui sembra proprio che il paralitico sia totalmente passivo. Operano i barellieri e Gesù: “Uomo, sei perdonato per la fede di quelli che ti portano”.

Due osservazioni:

- » **La fede è creatività**; incalza la fantasia perché inventi. Sovente non riusciamo a pensare e a intraprendere nuovi percorsi perché la nostra fede è debole, vacillante. La fede che inventa, si fa operosa, intraprendente, si concretizza in gesti d'amore.
- » **La fede è supplenza**: come la preghiera di Abramo ha intenerito il cuore di Dio che voleva distruggere la città peccatrice, così tutti i veri credenti suppliscono alla mancanza di fede di molti. Scrive un autore: “*Il mondo è aggrappato ai santi, la città è salva per pochi giusti*”. Esiste un magnetismo del bene.

La persona buona irradia attorno a sé un campo magnetico di luce, di grazia, di misericordia. Spesso noi siamo stupiti delle buone ispirazioni che germogliano in noi, della speranza che non ci abbandona nonostante la prova e forse ci chiediamo da dove ci venga tutto questo. È il campo magnetico del bene di persone che, come i quattro barellieri, non hanno né nome né volto. È il **mistero della comunione dei santi**.

Notiamo ancora che la supplenza dei santi dura finché è necessaria e vien meno quando noi possiamo provvedere a noi stessi. È ammirabile nel Vangelo ascoltato la discrezione dei quattro barellieri, i quali scompaiono tra la folla non appena il loro servizio è terminato. Non c'è una parola né un plauso per loro. Chi serve lo fa in silenzio, in modo gratuito.

3. L'ACCUSA E L'ESULTANZA

♦ *L'accusa*

La reazione degli scribi è giustificata. Nel loro cuore prendono giuste distanze dalle parole di Gesù. Poiché soltanto Dio può perdonare i peccati, neanche il Messia lo avrebbe potuto fare. Qui c'è uno che si arroga il potere di Dio, il potere più forte, quello che “*rimette*”, cioè allontana ed annulla il peccato dell'uomo. Gesù bestemmia.

Gesù si rivolge agli scribi e chiede loro: “*«Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua.» Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti...”*.

Lo svolgersi dei fatti sembra dire il desiderio di Gesù di evangelizzare gli scribi. La loro riserva interiore e l'accusa di bestemmia erano giustificate. Hanno diritto di sapere che **qui sta accadendo un evento nuovo, imprevisto**. E Gesù, soprattutto per loro, sembra guarire la paralisi del corpo a conferma della guarigione operata nella paralisi dell'anima.

♦ *L'esultanza*

Il testo italiano traduce l'originale greco *meraviglia e gioia, che coinvolge*, espressa con quelle parole: “*Non abbiamo mai visto nulla di simile*”. Una traduzione più fedele dovrebbe dire che *impazzivano di gioia*.

- » Il sollevarsi del paralitico guarito è così descritto dal testo latino: “*surrexit ille. Et abiit coram omnibus*”.
- » Quel *surrexit* non può che rinviarcì alla risurrezione di Gesù, sorgente della vita nuova di cui l'uomo sanato usufruisce. Egli anticipa la Pasqua del Signore, alla quale il Vangelo di Marco sempre mira, e nella quale ognuno troverà salvezza. Quel *surrexit* del corpo è anche profezia della risurrezione dei nostri corpi che nell'*eskaton* diventeranno gloriosi.
- » Ma è anche importante quel *coram omnibus, davanti a tutti*. In questa pagina c'è una grande coralità: la folla dentro e fuori la casa, i barellieri, gli scribi e poi ancora la folla esultante. Agli occhi di tutti l'infermo è restituito alla propria autonomia: “*prese il suo lettuccio e se ne andò*”. Il peccato è una patologia che ripiega l'uomo su di sé. Il perdono lo restituisce alla sua capacità di relazione con Dio e con gli uomini.
- » Dice il testo che la meraviglia e la gioia coinvolgono **tutti**. Anche gli scribi? Probabilmente sì. Non c'è motivo per ritenere che si siano rifiutati di arrendersi agli eventi straordinari accaduti. L'evangelista ci consente di pensarla.

Perché non credere, nella nostra vita, nella Chiesa oggi, che persone le quali, con onestà, in base alle loro informazioni, hanno espresso un severo e legittimo giudizio, non siano capaci di cambiare avviso?

In questa luce la presenza dolce e autorevole di Gesù, nel Vangelo ascoltato, è fonte di luce per tutti: per il paralitico, perdonato e guarito, per la folla, testimone esultante, per i quattro barellieri appassionatamente impegnati perché quel corpo guarisca, per gli scribi, custodi della legge, che detestano

la bestemmia perché vogliono la salvezza eterna dell'uomo e lodano Dio con i più poveri, quando l'impossibile si avvera. Per questa ragione il titolo di questa meditazione era *comunione dei santi*, di tutti i santi, anche di quelli ai quali noi non faremmo credito.

Con Francesco leggiamo il Vangelo

Gesù svela al paralitico che esiste un male profondo, peggiore della sua malattia: quel male è il peccato. Francesco è molto consapevole della presenza del peccato che insidia la nostra vita e spesso nei suoi scritti contrappone il peccato alla bellezza di una vita in comunione con Dio.

¹⁶ “Coloro che non vogliono gustare quanto sia *soave il Signore e preferiscono le tenebre alla luce*, rifiutando di osservare i comandamenti di Dio, sono maledetti; ¹⁷ di essi dice il profeta: «*Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti*» (Sal 118, 21). ¹⁸ Invece, quanto sono beati e benedetti quelli che amano il Signore e fanno così come dice il Signore stesso nel Vangelo: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima, e il prossimo tuo come te stesso*». (*Lettera ai fedeli*, 2^a rec., 16-18)

La consapevolezza del peccato ci spinge, con Francesco, a scegliere di amare il Signore: il suo perdono, offerto a noi come al paralitico, ci permette anzitutto di riconoscere il nostro peccato, ma soprattutto ci dona la forza di allontanarcene e di scegliere nuovamente l'amore.

Dalle Costituzioni

La fraternità si realizza concretamente nelle relazioni e negli incontri delle Missionarie.

In ogni situazione di vita la Missionaria si considera membro vivo dell'Istituto e cerca le occasioni per dare la propria collaborazione in spirito di corresponsabilità.

Alla scuola del Vangelo e di San Francesco, rinuncia al giudizio e alla condanna, sceglie la via della correzione fraterna, perdonata riceve il perdono nella pazienza e nella letizia.

Dove è possibile le Missionarie si riuniscono in gruppi che sono luoghi di formazione, verifica e sostegno per la vocazione.

Tutta la comunità è impegnata ad accompagnare ed a prendersi cura di ogni sorella, soprattutto di quelle in difficoltà. (Cost. art. 26)

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Riconosco che nella mia vita, come per il paralitico, ci sono dei “barellieri” che mi hanno portato e mi portano a Gesù.

A volte sono capace di farmi carico dei fratelli e delle sorelle, forse anche quelle della mia comunità, per portarli al Signore...

Scheda



La COMPASSIONE ci fa incontrare e dà vita alla COMUNIONE

La compassione

L'itinerario formativo mi porta a fare verità nella mia persona e a prendere contatto con le mie sofferenze. Accogliendole con misericordia mi metto in atteggiamento di empatia con l'altro. Quali esperienze di con-passione sto vivendo oggi nella mia storia e nella storia del mio Paese?

La comunione

Ricercò nel Vangelo di Marco alcuni racconti che annunciano la realtà della Comunione...

In compagnia di Chiara

«L'abbadessa poi abbia tanta familiarità nei loro riguardi, che possano parlarle e trattare con lei come le signore con la propria serva: perché così dev'essere, che l'abbadessa sia la serva di tutte le sorelle. Ammonisco poi ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino le sorelle da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo, dalla detrazione e mormorazione, dalla discordia e divisione. Siano invece sempre sollecite nel conservare reciprocamente l'unità della scambievole carità, che è il vincolo della perfezione». (Regola di S. Chiara, X, 4-7).



SETTIMA LECTIO

*“Possono gli invitati a nozze digiunare
quando lo sposo è con loro?”*

(Mc 2,18-22)

Fede e adempienze legali

¹⁸ Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?» ¹⁹ Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰ Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. ²¹ Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. ²² E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Si intrecciano nel brano digiuno e nuzialità, penitenza e festa, assenza e presenza dello sposo, mortificazione e gioia.

1. IL DIGIUNO

* *Lettura cristiana del digiuno*

Come ogni altra pratica - recitare preghiere, compiere un gesto rituale - il digiuno ha significato non in sé, ma come espressione della nostra interiore relazione con il Signore. Le

pratiche, se ritenute fine a se stesse, possono diventare pericolose: possono indurre a credere che la salvezza consista solo nel *fare* determinate cose, come nel caso emblematico del pubblicoano al tempio, che digiuna due volte la settimana e paga le decime di quanto possiede ma non ha il cuore di un orante, aperto a Dio e agli altri. Il ripetere atti religiosi può introdurre in una sorte di *autosalvezza*. Ogni atto di religione è a servizio della fede che salva e della carità che rende simili a Dio.

*“È forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi
e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse (il vero digiuno)
nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri (...)? (Is 58,5-7)*

E la voce di S. Girolamo aggiunge: “*Se digiuni due giorni, non ti credere per questo migliore di chi non ha digiunato. Tu digiuni e magari t'arrabbi; un altro mangia, ma forse pratica la dolcezza. Che razza di digiuno vuoi che sia quello che lascia persistere immutata l'ira ?*” (Epistole 22,37).

✳ Digiuno e sposo

I discepoli dei Farisei e i discepoli del Battista digiunano, i discepoli di Gesù non digiunano. La domanda posta a Lui è

legittima, data l'importanza che la pratica religiosa del digiuno riveste. Nella sua risposta, Gesù evoca la figura dello sposo tipicamente messianica. Lo sposo del Canto dei Cantici e dei profeti è il Messia. Gesù intende dire ai suoi ascoltatori che l'atteso è giunto. I tempi si sono compiuti. Ed egli documenta questa sua affermazione con gesti messianici: guarisce, perdonà i peccati, toglie la separazione tra giusti e peccatori, libera dal digiuno e dal sabato. Alla questione che gli è stata posta, “*perché non digiunate?*”, risponde con una nuova domanda: “*possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?*”.

È come se Gesù avesse chiesto: conta di più un atto di religione o un atto di fede? Conta di più compiere un rito, offrire un omaggio ad una persona assente, o rimanere in compagnia della persona amata che è presente, senza porre gesti rituali se non quelli semplici e consueti della vita?

Il digiuno è un **sacrificio**. Ma cosa significa questa parola *sacrificio*? *Sacrum facere*, cioè, rendere sacra ogni cosa, anche il mangiare e il bere, la festa, il lavoro, l'amore, l'amicizia.

Gesù aggiunge “*verranno giorni in cui sarà tolto loro lo sposo e allora digiuneranno*”. Lo sposo tolto, strappato è, per Marco, richiamo alla Croce. Dopo la morte di Gesù per tutti i discepoli, anche per noi, comincia il vero digiuno che consiste nel desiderio dello sposo e nella sua assenza. Il digiuno è la nostra condizione di esuli, incamminati verso la patria.

Il digiuno cristiano, quaresimale o quotidiano, è sobrietà e libertà in relazione alle cose per essere disponibili e pronti alla relazione col Signore (preghiera) e coi fratelli (carità), è consapevolezza dell'esilio e desiderio della patria. Il digiuno intende renderci liberi dal fittizio, sobri nell'accessorio, fedeli nel necessario e radicati nell'essenziale. Il digiuno non è cancellato da Gesù, ma motivato. Ha senso per tutti progettare un proprio digiuno da qualcosa, affinché il cuore sia più libero per pregare e per amare.

2. LA NUZIALITÀ, DIMENSIONE DELLA VITA CRISTIANA

✳ *Gesù, sposo dell'umanità*

In Lui la natura divina e la natura umana sono unite perfettamente in una sola persona. Egli sposa tutta la condizione umana. Gesù sposa l'umanità d'ogni tempo e cultura. È il vero partner dell'umanità.

✳ *La Chiesa, sposa eletta di Cristo*

Le nozze di Gesù con tutti gli uomini avvengono tramite la Chiesa. La comunità cristiana raccoglie in sé le gioie e le speranze (GS 1), le angosce e i dolori di tutti gli uomini. Non basta perciò che la Chiesa ascolti l'Evangelo per dirlo agli uomini, ma è necessario che ascolti l'uomo, assuma l'uomo per collocarlo nel Vangelo.

✳ *La nuzialità della vita cristiana*

Divenuti col Battesimo fratelli d'ogni uomo e d'ogni donna, è connaturale ai cristiani un tratto nuziale della loro vita.

Sponsalità significa reciprocità, appartenenza, integrazione con tutti i diversi. Vivere da sposi significa edificare la comunità dei volti, che ci interpellano e attendono il nostro **“eccomi”**. Don Milani, uomo nuziale, insegnava ai ragazzi di Barbiana ad essere sposi di tutta l'umanità con il motto dei giovani americani: ***I care, mi interessa, mi appassiona, mi prendo cura.*** Forse esistono due categorie di persone: gli sposati e i non sposati, anche se hanno moglie o marito.



3. VECCHIO E NUOVO

* *Gesù è la novità*

Gesù perdonava i peccati, toglieva la separazione tra giusti e ingiusti, libera dalla rigida osservanza del digiuno e del sabato, poiché fa irrompere il Regno. Ma i suoi interlocutori fanno resistenza alla novità. Gesù propone di essere figli, ma gli uomini preferiscono rimanere servi.

La difficoltà ad accogliere la novità evangelica pare che dipenda dal culto d'una certa ragionevolezza (un po' di buon senso!) e dalla custodia delle tradizioni. Gesù è ritenuto né ragionevole né rispettoso delle tradizioni.

Scrive Don Bruno Maggioni: *"I farisei pensavano che convertirsi a Gesù significasse introdurre qualche semplice perfezionamento (potremmo dire qualche abbellimento) nel loro sistema di vita: come se la novità di Gesù fosse una pezza nuova da inserire su un vestito vecchio, come se fosse possibile mettere la novità di Cristo nelle vecchie botti".¹⁵*



¹⁵ Bruno Maggioni, *Il racconto di Marco*, Ed. Cittadella, p. 54.

✻ *La novità in noi*

Sovente il cristiano non dà credito alla novità portata da Gesù. Non ci si consegna all'opera dello Spirito Santo, non c'è una resa incondizionata al Signore, perché non ci decidiamo a vivere nella grazia della fede e contiamo piuttosto sugli appoggi rituali delle adempienze. Non sopportiamo di essere sprovveduti poiché davvero credenti. E non facciamo spazio alla conversione, che è solo opera del Signore. “*Teniamo il Vangelo alla periferia del villaggio, illudendoci di essere seguaci di Gesù perché abbiamo costruito qualche suo monumento-ricordo al centro della piazza*”.¹⁶

✻ *La novità rifiutata*

La novità di Dio, che in Gesù irrompe nel mondo, lo condurrà alla Croce. Quella che Gesù porta è una novità che affascina l'uomo, eppure egli la rifiuta perché in fondo ritiene che tutto sia religione, cioè opera sua, merito proprio.

Facciamo fatica ad accettare che siamo i figli della grazia e non del merito. Le grandi novità delle prime pagine del Vangelo di Marco sono grazia, non merito. Il perdono dei peccati, il crollo della separazione tra giusti e ingiusti, la liberazione dal sabato e dal digiuno, sono opera di Dio tramite Gesù e non opera dell'uomo. L'uomo rifiuta queste **tre novità**, che pure desidera, e condanna il profeta che le proclama. “*Gli uomini sembrano rifiutare un Dio che li ama e che li libera. Decidono di toglierlo di mezzo. Sembrano preferire un Dio che li spadroneggi*”.¹⁷ Gesù sposo dell'umanità è la grande utopia divenuta realtà.

¹⁶ Bruno Maggioni, *Il racconto di Marco*, Ed. Cittadella, p. 54.

¹⁷ Ivi, p. 55.

Con Francesco leggiamo il Vangelo

Nel Vangelo Gesù si presenta come lo sposo. Questa immagine è spesso utilizzata da Santa Chiara, che in Lui vede lo sposo celeste cui ha donato la propria vita. Così scrive a Santa Agnese di Praga:

“Ecco mi rallegro con te e con te gioisco *nel gaudio dello Spirito, o sposa* di Cristo,⁸ poiché, come quell'altra santissima vergine Agnese, tu, slacciandoti da tutte le ricchezze e vanità del mondo, ti sei meravigliosamente unita in sposa all'*Agnello immacolato, che toglie i peccati del mondo.*⁹

Te veramente felice! Ti è concesso di godere di *questo sacro convito*, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui,¹⁰ la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beathe schiere del cielo.¹¹ L'amore di lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma.¹² La soavità di lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria.¹³ Al suo profumo i morti risorgono e la gloriosa visione di lui formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste”. (*Lettera Quarta ad Agnese di Praga, 7-13*)



Nelle parole di Chiara questa immagine dello sposo, che è vera per tutti i cristiani, assume una tonalità tipicamente femminile (certe espressioni le può usare solo una donna!) e decisamente mistica.

L'intimità del rapporto sponsale è suggerita dal titolo di “sposa di Cristo”: in questo legame sponsale sta il segreto profondo della consacrazione.

Dalle Costituzioni

La Missionaria, partecipe della comunione trinitaria, sperimenta la gioia di vivere in relazione.

Dal pane spezzato e condiviso nell'Eucaristia, impara lo stile delle sue relazioni fraterne: “se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”.

In un mondo diviso e conflittuale la Missionaria accoglie tutti senza distinzione di persone. (Cost. art. 24)

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Il cambiamento potrebbe spaventare; mi affido al Signore ed “oso” per gustare la bellezza della novità.

Rivivo le esperienze di castità, povertà, obbedienza che mi hanno portato ad un “passo oltre” di libertà e intimità con il Signore...



OTTAVA LECTIO

“Chi compie la volontà di Dio è mio fratello, sorella e madre”

(Mc 3,7-35)

Diverse risposte di fede. Maria, prima discepola

⁷ Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. ⁸ Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. ⁹ Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰ Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. ¹¹ Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». ¹² Ma egli li sgredava severamente perché non lo manifestassero.

¹³ Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. ¹⁴ Ne costituì Dodici che stessero con lui ¹⁵ e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. ¹⁶ Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; ¹⁷ poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome Boanèrghes, cioè figli del tuono; ¹⁸ e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹ e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

²⁰ Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo.

²¹ Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé». ²² Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da

Beelzebù e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni». ²³ Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? ²⁴ Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; ²⁵ se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. ²⁶ Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. ²⁷ Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. ²⁸ In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». ³⁰ Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo».

³¹ Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. ³² Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». ³³ Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» ³⁴ Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵ Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Il brano riferisce le parole e le opere di Gesù in un contesto di volti e luoghi molto differenziato: *si recò verso il mare... salì sul monte*. La moltitudine è variopinta: dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea, da oltre il Giordano, da Tiro e Sidone. Ci sono i sani e gli infermi, c'è la folla, ci sono i discepoli, ci sono i Dodici, ci sono i parenti, gli scribi, ancora i parenti e, con loro, Maria sua madre. Prendono parte agli eventi reagendo, ognuno secondo il proprio modo di sentire, alle parole e ai gesti di Gesù.

Esistono diverse risposte all'unica proposta.

1. LA FOLLA

In tutto il Vangelo le folle sono caratterizzate da un elemento di ambiguità nel loro modo di sentire: la folla passa dalla simpatia al plauso, all'ostilità ed anche alla condanna.

Gesù manifesta affetto e compassione per la folla ma ne prende le distanze. In Mc 3,9 chiede una barca “*a causa della folla, perché non lo schiacciassero*”.

2. I DISCEPOLI

Stanno in mezzo alla folla e, come tutti gli altri, ascoltano la Parola di Gesù ma, *ascoltando, si decidono per Lui*. Il gruppo dei discepoli non è ben definito circa la quantità. Mentre della folla il Vangelo giunge a dire che si tratta anche di cinquemila persone e degli apostoli sappiamo che sono dodici, dei discepoli non se ne conosce il numero esatto. In un passaggio del Vangelo si parla di settanta di essi. Il loro numero sembra fluttuante tra l'essere folla o discepolo, e non tra l'essere discepolo o apostolo. I Dodici, pur essendo stabile il loro numero, conservano nel cuore elementi della folla che non si decide per Gesù.

3. LA SCELTA DEI DODICI

Ricevono una speciale chiamata. Nei sinottici si distinguono due chiamate dei Dodici: *la chiamata del lago* (Mc 1,14-20) e *la chiamata del monte* (Mc 3,13-19).

La chiamata del lago corrisponde alla vocazione ad essere cristiano (il Battesimo), *la chiamata del monte* corrisponde alla

speciale vocazione di ognuno ad essere apostolo (la vocazione personale).

Dall'istituzione dei Dodici, oltre quanto già indicato nella lectio di Mc 1,14-20, possiamo apprendere che:

- » gli apostoli appartengono alla folla e ai discepoli, ma se ne staccano per una speciale vocazione;
- » il numero *dodici* è certamente evocativo d'una continuità con le dodici tribù di Israele;
- » provengono da ambienti, esperienze, condizioni sociali diverse: alcuni pescatori, un pubblicano, Levi, Simone lo zelota, un politico estremista, Giuda di Karioth. La chiamata non conosce confini. Si rivolge ai giusti e ai peccatori.



Il metodo educativo di Gesù è ritmato da tre movimenti: *venite, rimanete, andate*

I tre ritmi sono declinati insieme, non in senso cronologico, cioè prima il *venite*, poi il *rimanete*, poi l'*andate*. Gli apostoli, mentre vengono a Lui, hanno già percepito elementi essenziali del rimanere con Lui e, mentre rimangono con Lui, vanno anche insieme.

Egli è sempre con loro, la formazione è continua sia nel venire, che nel rimanere, che nell'andare. Può accadere, nei nostri percorsi formativi, che una persona sia ritenuta, ad un certo momento, ormai formata, e inviata, come un manufatto ormai completo e da mettere in commercio.

Siamo tutti in formazione permanente: Gesù accompagna i Dodici con una continua verifica, ponendoli continuamente a contatto con la loro personale verità, anche con quella più scomoda, come malcelati desideri di potere o protagonismi...

In certa misura Gesù, mite e umile di cuore, non dà tregua ai suoi. Ricordiamo come apostrofa Simon Pietro, primo dei

Dodici, per la sua incapacità ad accogliere l'annuncio della Croce: “*Allontanati da me, tu ragioni come Satana*”.

Il metodo educativo di Gesù è poi ritmato da *adesione a Lui, separazione dagli altri*. L'universalità della salvezza e la solidarietà con tutti gli uomini esige una separazione da tutti e da tutto, per aderire prioritariamente a Lui ed essere così capaci di universalità-solidarietà con tutti.



Solo gli assidui frequentatori del mistero di Dio possono essere raffinati interpreti e servitori fedeli del mistero dell'uomo.

Gesù sceglie, attrae a sé, perché si rimanga con Lui ma non per collocarci contro il mondo o fuori del mondo, ma per restarvi come seme che nella terra germoglia e porta frutto.

Per germogliare e portare frutto occorre essere diversi, quindi scelti e separati, ma al tempo stesso occorre restare ben piantati nella terra. L'apostolo custodisce sempre e comunque una sua originalità: egli non può sbiadirsi, scolorirsi, stemperarsi nel mondo. Rimane se stesso perché fedele al Signore e fedele all'uomo che serve con la propria originalità.

I Dodici sono uomini comuni, fragili.

La lista dei Dodici si apre col nome di Simon Pietro e si chiude con quello di Giuda.

Entrambi, in modo diverso, lo hanno tradito.

Gesù, che conosce fin da principio chi lo avrebbe tradito, custodisce il traditore tra i suoi intimi. Non si tratta d'un manipolo elitario, composto da uomini sicuri, affidabili, santi.

A commento delle parole di S. Paolo in 2Cor 4,7 “*Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa*

potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”, un autore, Bruno Maggioni, scrive: “*Il vaso di terracotta è un vaso casalingo, umile, anche fragile, che si utilizza ogni giorno. Non è come un vaso prezioso che si pone in vetrina per essere ammirato. Fuori metafora: se Dio si servisse solo di santi sarebbe un’ovviaità. Tutti immaginiamo che Dio - se davvero è Dio - dovrebbe agire così. E invece si serve anche (e soprattutto) di uomini comuni, fragili, persino di poca fede come i discepoli che si è scelto e come noi. Sta qui la meraviglia che sorprende... Se il vaso fosse prezioso, attirerebbe l’attenzione su di sé. Nella sua umiltà, invece, rinvia.*

La sua debolezza è la sua trasparenza.

La potenza del Vangelo si fa presente nella inadeguatezza per rendere trasparente, chiaro per tutti, che la sua efficacia viene da Dio, non dagli uomini e dai loro strumenti...

Chi pretende una parola di Dio subito chiara, direttamente visibile, appariscente, clamorosa, non incontrerà mai il Signore. E ne resterà perennemente scoraggiato.

E sarà sempre tentato di affrettare i tempi della maturazione del seme con mezzi non evangelici.

Senza dire, poi, che in una comunità di soli santi mi troverei molto a disagio. Mentre invece in una comunità di “vasi di cocci” mi sento perfettamente a mio agio, accolto, amato e perdonato. Non mi scandalizzo mai della debolezza degli uomini, anche di Chiesa, e neppure se ne scandalizza il mondo, quello vero. Piuttosto qualche amarezza quando vedo - o mi sembra di vedere - arroganza, ostentazione e giudizi troppo taglienti”¹⁸



¹⁸ Bruno Maggioni, *Il racconto di Marco*, Ed. Cittadella, pp. 10-11.

IL MISTERO DI MARIA

Marco dice che ritenevano fosse diventato pazzo. Perché? Per l'esagerata disponibilità e l'attività spassante: “*Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero*” (Mc 3,9); “*quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo*” (Mc 3,10); “*al punto che non potevano neppure prendere cibo*” (Mc 3,20); e per le conseguenze che temevano potessero ricadere sulla famiglia, dati i conflitti con farisei e scribi.

Coi parenti è presente Maria, sua madre. Dice il testo: «*Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano*» (Mc 3,32) e riporta la risposta di Gesù: “«*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*»³⁴ Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «*Ecco mia madre e i miei fratelli!*»³⁵ *Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.*» (Mc 3,33b-34)

Questo è l'unico brano del Vangelo di Marco che si riferisce a Maria, ed è riportato in tutti e tre i Vangeli sinottici.

Dato che il Vangelo di Marco è il più antico, ciò significa che nella Chiesa dei primissimi tempi l'immagine che si ha di Maria è quella della persona *sempre richiamata dal Figlio all'esseniale*:

- » Nel ritrovamento al Tempio: “«...*tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*». Ed egli rispose: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*». *Ma essi non compresero le sue parole.*” (Lc 2,48b-50)
- » Quando la donna grida a Gesù in mezzo alla folla: “«*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il*

latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».” (Lc 11,27b-28)

Maria è la prima discepola: Paolo VI in *Marialis Cultus* scrive “*Maria è la figura del perfetto discepolo*”. Essere cristiani significa **tornare come Maria**.

Maria è la prima cristiana, la prima credente, nostra maestra nella fede.



Con Francesco leggiamo il Vangelo

C’è un testo di Francesco, nella *Lettera ai fedeli*, che è chiaramente ispirato al brano evangelico su Maria e i “fratelli di Gesù”:

⁴⁸ «E tutti quelli e quelle, che continueranno a fare tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi *lo Spirito del Signore*, ed egli *porrà in loro la* sua abitazione e dimora.⁴⁹ E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere,⁵⁰ e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. Mc 3, 35).⁵¹ Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo.⁵² Siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è nel cielo.⁵³ Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri»". (*Lettera ai fedeli*, 2^a rec., 48-53)



Secondo Francesco, anche noi siamo figli del Padre e sposi, fratelli e madri di Gesù. La parola del Vangelo, che annunciava questa nuova e straordinaria parentela con Gesù, si realizza per l'azione dello Spirito, che “riposa su di noi” e fa di noi la sua dimora.

È una parentela davvero spirituale, perché resa possibile dallo Spirito, e supera quella carnale. Francesco ci ricorda che la relazione di intimità con il Padre e il Figlio, nello Spirito, di cui ci parla il Vangelo, è possibile anche per noi. Questo è il segreto, e la gloria, della vita cristiana, vero per ciascuno di noi.

Dalle Costituzioni

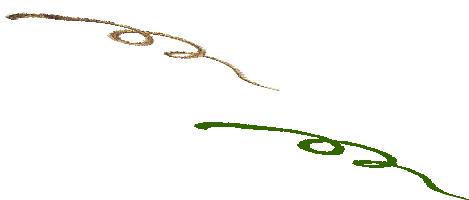
La Missionaria guarda a Maria, Vergine Immacolata, come:

- “la prima e più perfetta discepola di Cristo”;
- “protagonista e testimone singolare dell’Incarnazione”;
- “unita in modo speciale alla Chiesa, che ella precede come figura o modello”;
- donna che ha creduto all’adempimento delle promesse, ha custodito nel cuore la Parola, ha proclamato che Dio innalza gli umili e gli oppressi e rovescia dai troni i potenti e i superbi, è rimasta ai piedi della croce. Con Francesco, la Missionaria contempla in Maria la donna “che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà”. (Cost. art. 23)

Dalla vita al Vangelo, dal Vangelo alla vita

Ripercorro il mio cammino di donna cristiana e ne rendo grazie.

Alla luce del Vangelo e delle sfide della storia mi lascio accompagnare anche dalla comunità per fare il vero nella mia vita e diventare discepola come Maria...



Scheda



Invite alle NOZZE con tutta l'UMANITÀ

Le nozze

Il desiderio di intima comunione con tutta l'umanità si realizza nel dono totale di sé nella reciprocità, nell'appartenenza e nell'integrazione con tutti i diversi. Come dico sì ogni giorno a questo invito?

L'umanità

Ricerco nel Vangelo di Marco i volti di donna che mi invitano a vivere con gioia ogni giorno la volontà di Dio...

In compagnia di Chiara

«E amandovi a vicenda nella carità di Cristo, dimostrate al di fuori con le opere l'amore che avete nell'intimo, in modo che, provocate da questo esempio, le sorelle crescano sempre nell'amore di Dio e nella mutua carità. Sia (la madre) anche provvida e discreta verso le sue sorelle, come una buona madre verso le sue figlie; e specialmente si studi di provvedere loro secondo le necessità di ciascuna con le elemosine che il Signore donerà. Sia ancora tanto affabile e alla mano, che possano manifestare con sicurezza le loro necessità e ricorrere a lei in qualunque momento con confidenza, come sembrerà loro opportuno, tanto per sé quanto a favore delle sorelle». (Testamento, 59-60.63-66)